ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenicale
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . . » 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. | Tribuna quot. e Illustr. domenicale
[illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 4 Dicembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 4 Dicembre 1897 Num. 334

## ROMA, 3 dicembre 1897

Per riuscire a mettere la pace in Praga e nei sobborghi, il ministro Gautsch ha dovuto proclamare la legge marziale in tutta la giurisdizione giudiziaria della capitale boema. Basterebbe questo a far pensare che selvaggia deve essere stata la caccia al tedesco data dagli czechi, se anche mancassero le descrizioni telegrafiche che parlano di case saccheggiate, di botteghe messe a ruba, di persone ferite dai dimostranti o dalle truppe intervenute a ristabilire l'ordine e ferite anch'esse con la prima arma che lo spirito di rivolta mette in mano ai rivoltosi: i sassi. Ben impetuoso deve essere stato il soffio di rivolta passato fra la popolazione czeca se questo è avvenuto; e se non soltanto la plebaglia czeca è trascorsa a reati, ma gentili giovani czeche, cinte dei tricolori slavi, sono parse invidiare la triste gloria delle megere che, durante i saturnali del terrore, correvano le vie di Parigi cantando il *Ça ira* e la *Carmagnola*. E tutto questo perchè Badeni è caduto ed in sua vece c'è un ministero presieduto da un tedesco, e composto in maggior parte di funzionari tedeschi, alcuni dei quali nati — e questo pare un'aggravante — in Moravia od in Boemia. Figurarsi cosa accadrebbe se venissero revocate le ordinanze sulle lingue!

In verità, giornali anche autorevoli ci dipingono il Gautsch come disposto a revocarle; ma a parte il pericolo che tutti i distretti czechi della Boemia vadano in fiamme, una misura siffatta, al punto in cui sono le cose, non avrebbe nessuna efficacia nemmeno per quanto concerne la libertà dei lavori parlamentari. Il Badeni è caduto; ma quegli stessi membri della maggioranza che parevano balenare quando egli era a capo del governo, adesso sarebbero diventati fermi, spinti verso il grosso delle forze conservatrici dal sospetto di mutamenti che non potrebbero accettare. Sicchè la maggioranza si trova tutta al suo posto salda e compatta, risoluta perfino, onde dar prova della sua forza, a non permettere che l'Abrahamowicz, così odiato ai tedeschi, si dimetta dal posto di presidente. Abrogate le ordinanze, questa maggioranza sarebbe tutta contro il ministero, e allora addio, oltre al resto, anche il compromesso provvisorio con l'Ungheria.

Se noi dovessimo fare una previsione sarebbe questa: che il Gautsch cercherà in tutti i modi di produrre un compromesso fra le due nazionalità czeca e tedesca, prima di compiere qualunque atto governativo, all'infuori del mantenimento dell'ordine. L'ostruzionismo dei tedeschi nella Camera dei deputati austriaca e le dimostrazioni di Vienna e di Graz prima; l'insurrezione di Praga ed i torbidi di Pilsen poi hanno dimostrato la necessità di trovare una soluzione equa all'antico dissidio, se non si vuole che la compagine medesima dello Stato resti scossa: e forse furono provvidi.

Il pericolo di disorganizzazione profonda ed estesa sul quale insistono i giornali francesi non è fantastico; ma la sua stessa possibilità non può non influire sull'animo dei capi delle due intransigenze tedesca e czeca. E già ne è un segno quello che è accaduto ieri nella Delegazione austriaca. Tedeschi e giovani czechi si sono dichiarati pronti a cercare le vie di un accordo. Le parole « ad eque condizioni » pronunciate dagli uni e dagli altri indicano che il riuscirvi non sarà facile, poichè quello che ai tedeschi parrà equo, non sembrerà tale agli czechi, e viceversa. Ma è già molto che e gli uni e gli altri abbiano avvertito la necessità di venire a patti per ricondurre la tranquillità nello Stato, e rendere possibile lo svolgimento delle istituzioni parlamentari nel rispetto e nella tutela dei comuni interessi.

In complesso noi crediamo di dover trarre auspici di un miglioramento della situazione da quegli stessi eccessi che ai giornali francesi — così propensi a esagerare in tutto ciò che davvicino o da lontano concerne la triplice — sembrano l'indizio di generale catastrofe imminente. Non sarebbe la prima volta che dall'eccesso del male è derivato un bene. E noi, questioni internazionali a parte, non potremmo che essere lieti che prevalesse francamente il principio di mutui sacrifici all'intento di produrre un'opera di conciliazione e di pacificazione. Perchè gli italiani dell'Istria, di Trieste e della Dalmazia non potrebbero esserne esclusi, e la loro nazionalità sarà anch'essa validamente protetta dalle onde slave e tedesche che la minacciano, insofferenti di una cultura e di una forza che le sovrasta.

## La contro-rivoluzione

Chi ha ieri assistito alla seduta della Camera, e serba il ricordo di avvenimenti che hanno commossa ed entusiasmata tutta una generazione, chi professa riverenza per gli uomini che vi parteciparono, ammirazione pei pericoli affrontati e pei sacrifizi sofferti, deve essere stato assalito da una grande tristezza. Bene affermò il deputato Nocito quando disse che con la caduta di Francesco Crispi di fronte agli assalti feroci portati alla onorabilità della sua canizie, verrebbero strappate molte delle più belle pagine della epopea nazionale.

Se questi assalti siano giusti dirà la Commissione che oggi il presidente della Camera ha nominato. A *priori* noi respingiamo, come abbiamo sempre respinto perfino il sospetto che siano tali. E sono molte le ragioni che ci spingono a ciò.

Il livore partigiano (che in mezzo ad una calma esemplare della grande maggioranza della Camera, tentò di convertire la discussione nella quale era impegnato l'onore di un cittadino, in un *charivari* indecente) è del numero, e tiene il primo posto. Il ricordo di altre accuse fatte ad uomini eminenti della nostra rivoluzione (Agostino Bertani fra gli altri informi) rinfianca ed avvalora quelle ragioni.

Solo in quei tempi, per quanto lo stesso livore partigiano dettasse le denigrazioni, i tentativi di demolire i maggiori uomini della rivoluzione venivano da altre parti. Quelli che oggi se ne fanno sangue e le strombazzano al credulo volgo, in parte non erano nati per l'apostolato delle così dette idee nuove, ed in parte, se nati, e già militavano in quella che si chiamava democrazia (e tale era davvero!) stimmatizzavano l'insano tentativo di disonorare nei suoi uomini più eminenti l'Italia nuova.

Quasi tutti coloro che furono segno a quegli odii implacabili sono morti. Beati loro! Essi non vedono quanto cammino abbia fatto nel nostro paese quella abbietta calunnia che non si arrestò nemmeno dinanzi allo spettacolo consolante di veder tornare i calunniati, dopo aver avuto in loro potere l'erario pubblico delle Due Sicilie, modesti, sdegnosi e poveri!

Ad uno solo dopo quasi sessant'anni di vita pubblica era riserbato l'ultimo affronto. Egli doveva assistere ad uno spettacolo che non può non aver dato da pensare a coloro che non hanno perduta la facoltà di meditare e di giudicare.

Costoro, di fronte agli scontorcimenti dei così detti rappresentanti delle idee nuove, alle loro ire, alle loro imprecazioni, alla indecenza che non si arresta nemmeno davanti al rispetto che il senso più elementare della convenienza comanda, devono avere pensato:

O quale fortuna per l'Italia allora divisa, schiava ed insanguinata dalle peggiori tirannidi, fu quella di aver cittadini che si chiamarono Nicola Fabrizi, Agostino Bertani, Nino Bixio, Francesco Crispi, Giovanni Nicotera, ed altri ed altri molti che nelle loro audacie brigantesche (così le chiamavano allora!) prepararono il campo alle chiacchiere dei galantuomini i quali stanno raccogliendo l'eredità delle antiche *furfanterie!*

Se questa fortuna non le fosse toccata, se invece dei malandrini che si cercò di colpire quando erano vivi, e che ora, morti, assistono in ispirito alla persecuzione diretta contro l'unico loro superstite, si fossero avuti i Catoni novelli, quale diversità di risultati non si sarebbe ottenuta!

Certo nè la elegante barbetta dell'illustre Enrico Ferri avrebbe penzolato dalle forche mantovane; nè la eloquenza tragica dell'on. Berenini, o le convulsioni nervose dell'avv. Pescetti, avrebbero recato una grande molestia ai Borboni di Parma, ed ai granduchi di Toscana, perchè nelle teoriche politiche e sociali di questi valentuomini, ha un posto assai limitato quella anticaglia che si racchiude entro i confini nazionali, e che si chiama la patria. Essi pensano a cose più larghe!

Ma se le forche avrebbero risparmiato gli uni, ed i tirannelli non avrebbero tremato di fronte agli altri, un grande vantaggio ci sarebbe stato nondimeno; quello cioè di non essere obbligati a contare fra le imprese nazionali più celebri, quelle compiute dai bricconi che più sopra abbiamo nominato e che quasi tutti ormai attendono nel grembo dell'eternità il giudizio della storia.

Uno dei non pochi insultatori dell'Italia per quella impresa rinnovata, uno dei non ancora arrivati alla Camera, ma che a Dio piacendo arriverà, il sig. Ferrero, scrisse ultimamente per incoraggiamento e conforto dei suoi compagni, che i giovani debbono aspirare a pervenire *per distruggere i vecchi*. Egli ebbe ragione predicando così quella che egli medesimo chiamò controrivoluzione. Il suo precetto fu d'altronde testo da lungo tempo in certe scuole.

Ma ebbe anche ragione ieri Francesco Crispi quando chiuse il suo breve discorso esclamando: triste cosa e dolorosa è per me quella d'esser giunto a settantotto anni, di aver servito il paese per oltre mezzo secolo, e di essere obbligato a difendermi contro le più indegne, le più turpi diffamazioni!

Non per voi solo, o vecchio, è triste e dolorosa cosa codesta; ma per tutto il paese, il quale si sentirà vergognoso di tanta perfidia, quando cessate le più cieche e più ree passioni, ricorderà questo disgraziato momento nella sua vita politica!

## Il romanzo Dreyfus-Esterhazy

*(Nostri telegrammi particolari)*

**Esterhazy a Pellieux**

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Il conte Walsin Esterhazy indirizzò al generale Pellieux la seguente lettera, che comunicò nello stesso tempo a tutta la stampa:

Signor generale,

Innocente, la tortura che subisco da quindici giorni è sovrumana.

Credo che avrete avuto tutte le prove dell'infame complotto ordito per perdermi; ma bisogna che queste prove siano portate in un processo giudiziario dal quale luce completa deve scaturire.

Nè un rifiuto di istruttoria, nè un'ordinanza di non luogo a procedere, basterebbero ora ad assicurarmi la riparazione che mi è dovuta.

Un ufficiale accusato pubblicamente di alto tradimento ha diritto che si pronunci il Consiglio di guerra, che è la forma più elevata della giustizia militare. Solo un verdetto emanante da esso potrà, prosciogliendomi, smascherare davanti all'opinione pubblica, alla quale osarono rivolgersi, i miei vili calunniatori.

Attendo dalla vostra alta equità il mio rinvio davanti al Consiglio di guerra di Parigi.

Il comandante: *Walsin Esterhazy*.

Il *Figaro* pubblicata questa lettera osserva che, per inesplicabile condiscendenza, si lasciò che Esterhazy chieda quello ch'era inevitabile, e soggiunge:

L'affare entra così nella via diritta, chiara e leale, perchè il Consiglio di guerra esaminerà tutto, cominciando dal *bordereau*.

Il *Journal* dice che il generale Saussier non si preoccuperà di questa domanda e prenderà le sole risoluzioni che gli saranno dettate dai risultati dell'inchiesta. Dal canto suo la *Libre Parole* chiede:

Perchè Esterhazy non attese ventiquattro ore le decisioni del suo superiore? L'opinione pubblica le aspettava. Se egli fosse stato dichiarato innocente, gli spiriti si sarebbero calmati ed egli avrebbe quindi potuto agire nel modo più opportuno, per ottenere quella soddisfazione personale che gli sarebbe stata dovuta.

La *Libre Parole* dice che l'autore di questa lettera non può con la sua mossa ingannare alcuno. L'intervento suo lo accusa; Estherazy ha creduto di dover prendere il tratto avanti, ma la sua manovra non può influire sulle decisioni che dovrà prendere l'autorità giudiziaria, nè muterà la situazione.

Il *Rappel* afferma essere necessario che « una nuova giurisdizione faccia luce completa ».

**La spiegazione del perito Bertillon**

Intanto noi siamo di fronte ad un altro fatto importante. Le ultime spiegazioni del perito Bertillon distruggono la notizia d *sensation* relativa alla prova suprema della colpa del Dreyfus, trovata nella carta asciugante sequestrata sulla scrivania dell'ex-capitano. Oggi il Bertillon confessa che furono sequestrate al Dreyfus soltanto delle lettere qualsiasi, le quali gli servirono per provare l'identità della scrittura del *borderau*.

L'avvocato Demange, dal canto suo, dichiara che davanti al Consiglio di guerra, il Bertillon parlò per tre ore consecutive onde spiegare tale identità, senza che nessuno riuscisse a ben comprendere la sua argomentazione.

Tale opinione sarebbe stata manifestata ad alta voce dai membri del Consiglio di guerra, e l'avvocato Demange domanda che si pubblichi la relazione fatta dal Bertillon.

**Un'intimazione a Billot**

Impressiona pure una lettera aperta al generale Billot che il colonnello X pubblica nel *Figaro*.

In questa lettera il colonnello, il quale si capisce agevolmente perchè serbi l'anonimo, scongiura il ministro della guerra ad abbandonare la sua « sorprendente passività. »

Se il processo verbale del processo, vi è detto, contiene confessioni di Dreyfus, lo produca; se il verdetto non fu unanime non si lasci continuare la leggenda.

La lettera si dilunga nello svolgere questa tesi con un linguaggio piuttosto aggressivo.

**Un incidente giornalistico**

Il giornalista Asselberg ha scritto una lettera all'*Eclair* per dichiarare che il suo ultimo articolo, in cui sosteneva la innocenza di Dreyfus, non essendo stato pubblicato perchè il giornale non è più indipendente, egli lo lascia.

**Nel mondo parlamentare**

Ieri, alla Camera, essendo sullo scorcio della seduta corsa voce che il gruppo radicale aveva deciso di interpellare il Gabinetto sull'affare Dreyfus, il vicepresidente del gruppo, Hippon Dujardin Desmets, protestò nei corridoi, dichiarandosi autorizzato da Bourgeois a smentire la voce nel modo più assoluto, trattandosi non di un affare di partito, ma dell'onore dell'esercito.

## I tumulti di Praga

PRAGA, 2, ore 8 pom. — (*Xy*.) Fra gli istituti che maggiormente soffersero per le devastazioni della plebaglia czeca, è da annoverarsi l'università tedesca, e di questa specialmente la facoltà medica.

Il laboratorio chimico ebbe 598 vetri infranti. La furia dei tumultuanti si è rivolta, nell'Istituto anatomico, perfino contro gli scheletri, parecchi dei quali furono frantumati.

Furono assalite anche le abitazioni dei professori e degli assistenti.

Nuovi saccheggi sono stati commessi a Weimberge, dove la polizia fu costretta a sparare colpi di revolver. Vi furono due morti. I tumultuanti distrussero l'interno di uno stabile sull'Altstaedter-Ring e gli agenti di polizia a cavallo dovettero poi disperdere i tumultuanti.

Altri saccheggi furono commessi nel sobborgo di Zizkow.

Le truppe intervennero dappertutto.

A mezzodì regnava una tranquillità relativa, ma nel pomeriggio venne solennemente proclamata la legge marziale in Praga e nei dintorni. Poco prima erano avvenuti scontri violenti fra le truppe e i dimostranti, con parecchi gravemente feriti da palle di revolver e da sassate.

La proclamazione del giudizio statario venne fatta da alcuni commissarii di polizia scortati da distaccamenti di soldati, in tutte le strade principali della città; e preceduta e seguita da squilli di tromba oppure da rulli di tamburo.

Questa proclamazione produsse enorme impressione.

Contemporaneamente venne affisso un proclama del governatore il quale avvertiva che chiunque contravvenisse agli ordini delle autorità e si rendesse colpevole di atti di violenza sarà punito, secondo le disposizioni della legge marziale, colla pena di morte.

Il Direttore di polizia, consigliere aulico, emanò un proclama per ordinare che, da oggi in poi, tutte le trattorie e caffè debbano chiudere alle 9 di sera, ed i negozi e magazzini alle cinque pomeridiane. I portoni delle case dovranno esser chiusi alle 7. E' proibita l'esposizione di mostre ed ogni decorazione alle botteghe ed alle abitazioni. Ogni contravvenzione a questa disposizione sarà punita con le multe fino a cento fiorini.

Il manifesto impone pure a tutti i capi di famiglia di trattenere in casa nelle ore serali i membri della famiglia, che non devono uscire per urgenti bisogni.

Nella sera la città era completamente calma, ma pattuglie militari ne percorrono le vie.

Finora sono stati operati 110 arresti.

Nel quartiere industriale non fu eseguito alcun arresto.

Gli operai addetti alle fabbriche non parteciparono alle dimostrazioni.

×

PRAGA, 3, ore 10 ant. — (*Xy*). Mentre si proclamava la legge marziale nel sobborgo di Smichow, alcuni individui emisero grida beffarde e vennero arrestati. Saranno sottoposti a provvedimento sommario.

Due ore dopo, i tumultuanti tentarono di demolire la Sinagoga e gettarono sassi contro una pattuglia militare che era intervenuta. Questa fece fuoco senza ferire alcuno, ed i tumultuanti fuggirono.

Complessivamente i feriti nei disordini della giornata di ieri sono diciotto, fra i quali due soldati.

Oltre le truppe giunte da Iosephstadt, da Koniggratz, e da Theresienstadt devono arrivare ancora sette battaglioni dall'Austria inferiore, da Brün e da Budapest. La guarnigione di Praga sarà così portata complessivamente a quindicimila uomini e così sarà possibile di presidiare validamente non solo la città, che è per se sola molto vasta, ma anche i sobborghi.

Il Comitato esecutivo del partito socialista boemo ha pubblicato un manifesto con cui disapprova gli eccessi avvenuti in Praga.

In questo manifesto fra le altre cose vi è detto:

Vi esortiamo o compagni a non partecipare in alcun modo a simili eccessi. Il nostro partito nulla ha di comune con quanto succede in questi giorni. Non abbiamo ragione alcuna di partecipare alle lotte della borghesia. Se saremo assaliti, allora sarà il caso per noi di rivoltarci e difenderci.

In seguito alla proclamazione della legge marziale ed alle misure prese dalla polizia e dal borgomastro, iersera e stanotte è regnata calma perfetta, e si crede che i disordini non si rinnoveranno.

×

VIENNA, 3, ore 9 ant. — (*L*.) I deputati giovani czechi diressero ai capi del loro partito residente a Praga, un telegramma esortandoli a intervenire affinchè in Boemia siano restituiti al più presto l'ordine e la tranquillità.

## Il lavoro delle Delegazioni

VIENNA, 2. — La Delegazione austriaca ha discusso oggi il bilancio degli affari esteri.

Tutti gli oratori prodigarono grandi lodi alla politica del conte Goluchowski, rilevarono la necessità della triplice alleanza e constatarono con soddisfazione il riavvicinamento avvenuto tra la Russia e l'Austria-Ungheria.

Parecchi delegati sostennero pure la necessità della lotta contro la concorrenza transatlantica. Il giovane czeco Kaftan propose che, per combatterla si formi un'unione di tutti gli Stati europei.

I delegati tedeschi, i giovani czechi ed un polacco si occuparono pure di questioni di politica interna e specialmente questione czeca e tedesca, facendo rilevare la necessità di concludere un compromesso fra le due nazionalità.

Il tedesco Gross dichiarò in fine della seduta che i tedeschi sono pronti a concludere un compromesso sulla base di eque condizioni.

La Delegazione approvò all'unanimità il bilancio degli esteri, esprimendo piena fiducia nel ministro degli esteri, conte Goluchowski.

## L'insurrezione nelle Indie

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 3, ore 11 antim. — (*Emme*) La maggior parte delle tribù ribelli, cioè gli Orakzais, i Kamber, i Khel, e tre delle tribù afridi hanno accettato definitivamente le miti condizioni offerte dal generale Lokhart.

Secondo i patti della resa i ribelli portano nel campo inglese le loro armi. Moltissimi dei fucili sono di fabbrica russa.

## Armi e munizioni per l'Abissinia

*(Nostro tel. part.)*

LONDRA, 3, ore 2 pom. — (*Emme*). La *Press Association* è informata che il carico d'armi e di munizioni caduto sotto sequestro per contravvenzione ai regolamenti doganali del Tamigi, proveniva da Pietroburgo ed era diretto a Gibuti. L'*Evening News* soggiunge di apprendere da fonte sicurissima che il carico consisteva in quarantamila fucili e tremila centosettanta casse di cartuccie.

Il sequestro fu provocato dal fatto che fra le munizioni si trovava polvere non chiusa in casse di sicurezza, come è imposto dai regolamenti. La casa di navigazione inglese che compiva il trasbordo dalla nave russa sopra una sua, il *Beluchistan* per il trasporto a Gibuti, aveva ricevuto l'ordine da un agente di Parigi, e credeva che il carico fosse in regola. Le autorità doganali permisero quindi al *Beluchistan* di uscire dal porto col carico di fucili e di cartuccie, ma trattenne la cassa della polvere sciolta, che venne trasportata nell'arsenale di Woolwich.

Secondo altre informazioni, lo speditore del carico è il Leontieff.

## Il messaggio di Mac-Kinley

WASHINGTON, 3. — Il Messaggio del presidente Mac Kinley al Congresso tratterà specialmente della circolazione monetaria e degli affari esteri. Le proposte riguardo alla circolazione monetaria nelle loro grandi linee saranno conformi alle idee del segretario del tesoro.

Il Messaggio rileverà l'urgenza della ratifica dell'annessione delle isole Hawai alla Confederazione. Affermerà che gli Stati Uniti non hanno da intervenire nella questione di Cuba di fronte all'autonomia offerta dalla Spagna all'isola.

## La questione di Creta

*(Nostro telegr. particolare)*

COSTANTINOPOLI, 3. — (*Taxim*). Completando le informazioni che ieri vi ho trasmesso intorno al governatore di Creta, vi posso assicurare per informazioni attinte da ottima fonte che gli ambasciatori se ne sono occupati soltanto in via incidentale, e che ogni risoluzione in proposito è stata riservata.

Il mandato deferito agli ambasciatori è basato sulle proposte fatte nel maggio dalla Francia ed accettate dalle potenze e che sono: governatore di potenza neutra o suddito turco ma pienamente libero nell'azione sua sottratta ad ogni ingerenza del sultano o della Porta; riorganizzazione economica, giudiziaria, finanziaria dell'isola.

Adesso gli ambasciatori starebbero discutendo la questione del prestito cretese e quella della gendarmeria. Questa da taluno si vorrebbe reclutare fra i bulgari.

×

LA CANEA, 3, ore 8 antim. — (*Sfak*). La notizia qui pervenuta da Costantinopoli che malgrado la triste esperienza dell'anno scorso si penserebbe a istituire nell'isola un corpo di gendarmeria composto di slavi dei Balcani, ha prodotto una grande agitazione.

Posso assicurarvi che i cretesi cristiani non tollereranno mai vigilanza bulgara, serba o albanese.

Lo czar continua a mandare sussidi nell'isola. Questa generosità è qui considerata come un segno delle mire che ha sull'isola la Russia, aspirante ad esercitare una azione diretta sul Mediterraneo.

## I reclami degli ambasciatori

COSTANTINOPOLI, 30 nov. — (*Taxim*). I rappresentanti delle grandi potenze hanno presentato alla Porta delle Note verbali per richiamare la sua attenzione sulle comunicazioni antecedenti con cui reclamavano il pagamento delle indennità dovute per le perdite materiali subite dai loro nazionali, durante i torbidi di Costantinopoli e dell'Anatolia.

Queste note verbali insistono sulla responsabilità incorsa nei massacri dalle autorità ottomane e dichiarano che la Porta non può eludere i reclami formulati.

La nota italiana esige in particolare un'indennità per la famiglia Angelis, il cui figlio fu assassinato in mezzo alla strada.

La nota francese reclama per l'assassinio del padre Salvatore, consumato nei pressi di Marach.

Nelle loro note energiche gli ambasciatori propongono la nomina di una Commissione mista, incaricata di fare in proposito una inchiesta.

## Caccie ed assetto coloniale

Sotto questo titolo la *Nuova Antologia* pubblica nel fascicolo del primo dicembre alcune impressioni eritree di caccia e di viaggio del signor Felice Scheibler. Lo scritto si presenta senza pretese, con una impronta di grande sincerità se non di grande eccellenza, e merita di venire rilevato anche come sintomo dell'interesse che desta, in questo momento e in tutte le classi sociali, la nostra questione coloniale.

Le inesattezze in cui cade il signor Scheibler non hanno in fondo troppa importanza. Poco monta se egli abbia trovato in Az-Teclesan una torre costruita dagli egiziani, che mai vi sono stati stabiliti, e che era soltanto la dimora di Adgu-Ambessa ora distrutta dal fuoco, o se abbia veduto degli alpini in Keren, o se ci abbia trovato il corrispondente della *Tribuna* due settimane prima del vero; son tutte cose da perdonare ad un viaggiatore frettoloso che traversa il paese preoccupato dai fantasmi di prossime e fantastiche caccie. Ma le impressioni in lui prodotte dal paese e dagli uomini sono, lo ripetiamo, sempre sincere, e poichè appaiono quasi sempre rispondenti a verità, depongono a favore del suo spirito di osservazione.

Sebbene il signor Scheibler abbia attraversato la colonia in fretta, spesso contrariato nelle sue aspirazioni, sempre con la mente intesa allo scopo del suo viaggio, egli questo paese non vede tutto sassi e sterpi come ad altri è parso di descriverlo.

Il terreno percorso da Az-Teclesan a Keren gli sembra più fertile di qualunque regione della Somalia inglese, e, pur volgendo la stagione secca, resta stupito della vegetazione e del verde che allieta il cammino.

Altrove nota che tutta la valle dell'Anseba è coltivata a dura, che il terreno è fertile e che gli sembrava di essere a caccia nella Lombardia.

Caratteristico è lo schizzo che fa dei nostri ufficiali e dei nostri ascari, tratteggiato con spirito squisito di verità, e colorito con sentimento caldo di patriottismo.

Gli ufficiali, che ho sempre visto gli occhi nelle loro [illegible]; non sembrano più gli stessi; sono trasformati. Abbronzati dal sole, [illegible] sono ben diversi dagli eleganti ufficiali delle città italiane. Moralmente poi dimostrano un ardore, un'energia, una fiducia in se stessi, che si può vedere soltanto in soldati abituati alla vittoria. Chi ci è già distinto ha il desiderio di nuovi affari, e chi non è ancora stato al fuoco, agogna l'occasione di gareggiare coi più fortunati.

L'organizzazione degli ascari mi entusiasma; sembra un vero prodigio di mobilità africana, nemmeno lontanamente paragonabile a quella delle truppe coloniali inglesi che vidi due anni fa nella Somalia. Colà il capitano Sfaco per cento uomini era obbligato a portare sessanta cammelli da soma e non poteva marciare più rapidamente che con truppe bianche. Invece qua trovo degli ascari ai quali erano già stati distribuiti 90 cartuccie a testa e le razioni per cinque giorni. Essi indossano una piccola giubba di tela, calzoncini bianchi con fascia rossa; si riparano dal freddo con una mantellina scura che serve loro pure di coperta la notte. In testa hanno il *tarbush*, specie di fez; di solito vanno scalzi tenendo i sandali appesi al mignolo della mano sinistra. Il loro bagaglio, all'infuori della carabina, le munizioni ed il vitto, si riassume tutto in una borraccia per l'acqua.

[illegible] di preavviso eccoli tutti pronti a partire e a fare [illegible], senza neppure pensare al bisogno di essere immediatamente seguiti da un riparto della Croce Rossa. Non dubitano di nulla; l'esser sempre usciti vittoriosi dagli scontri più o meno importanti ai quali hanno preso parte, ha dato loro la persuasione di essere invincibili. La fiducia negli ufficiali che li comandano è assolutamente cieca, come solo può accadere di un negro per un bianco. Infine l'insieme è quello di una truppa agguerrita, pronta, su cui si può far sicuro assegnamento, che aspetta con impazienza la desiderata novella che i dervisc si avanzino. E quando si pensa che circa soli 4000, mentre i nemici venivano dagli informatori segnalati in numero di 10,000 — dei quali circa 2000 sull'Atbara, 3000 ai El Fascer, e 4000 più al nord — armati di circa 5000 fucili, non si può a meno di esser compresi d'ammirazione. Oh, la splendida truppa! che ad Agordat, quando la battaglia era da tutti considerata perduta, riunita in un estremo slancio, aveva data la vittoria alla bandiera italiana, e aveva poi saputo fare la marcia su Cassala unica nella storia per celerità di mosse!

Chi scrive sarebbe tratto a dir qualche cosa in favore delle *madame* degli ufficiali, che l'autore giudica con non troppa giustizia, ma il discorso riuscirebbe più lungo delle conversazioni che in proposito ebbe col maggiore Hidalgo, e forse rimarrebbe, come quelle, senza conclusione pratica.

Basti il dire che nella istituzione, come nel giudizio del signor Scheibler *sunt bona mixta malis*.

Alcune pagine dello scritto si riferiscono agli avvenimenti tumultuosi di quei giorni, ed a colloqui che l'autore ebbe col general Baratieri. A parte anche qui, qualche piccolo errore, crediamo che egli renda l'ambiente quale era esattamente, e meglio quale si presentava a coloro che lo vedevano dal di fuori, senza conoscenza precisa dei fatti che svolgevansi a tanta distanza dal centro della colonia. Ma una disputa su questo punto, ora che tanto altre ne ha accese il libro del generale Baratieri, ci trarrebbe fuori di carreggiata.

Meglio riportare il concetto riassuntivo che delle nostre cose africane si è fatto il signor Scheibler.

Quando sarà definitivamente conclusa la pace con Menelich e Cassala ceduta all'Inghilterra, giungerà il momento di riflettere sull'avvenire della nostra colonia e sull'organizzazione che più ad essa convenga. Portiamo in questo studio quello spirito di previdenza che ci mancò sino ad ora e l'equanimità necessaria nella discussioni dei propri interessi; i partiti estremi sono sempre dannosi. Se prima si è esagerato nel volerci estendere a qualunque costo senza prepararvisi debitamente, non è una ragione per cadere nell'eccesso opposto ed abbandonare del tutto quei territori, che hanno costato alla nazione tanti sagrifici di sangue e di denaro.

La nostra colonia va assumendo una importanza politica, la quale, più che da noi, sembra essere apprezzata dagli stranieri. Situata fra l'Abissinia e l'Egitto, procurerà alla prima uno sbocco al mare indipendente dalla Francia e dalla Russia, e servirà al secondo come baluardo contro l'Abissinia.

Se tentiamo di riavvicinare e farvi passare il commercio del Sudan e dell'Africa centrale, lo riserbo [illegible].

Per questo ragioni mi rallegro che l'attuale ministero abbia abbandonato il progetto del completo ritiro a Massaua.

Nelle ultime pagine il signor Scheibler offre anche un progetto di assetto coloniale.

I criteri direttivi ci sembrano buoni, i particolari poco studiati. Ma qualche cosa nel senso accennato dal signor Scheibler governo e governatore dovranno fare, per trarre la colonia dall'anarchia presente e per avviarla a migliore avvenire.

Intanto ci pare che meriti lode l'autore di aver portato la sua parola in questa vessata questione, parola patriottica e sincera, e monda dalla tabe dei pregiudizi politici e partigiani che hanno finora inquinata ogni discussione sulla materia.

## Lettere d'Africa

**Le barbarie degli abissini in Somalia**
**La fantastica ferrovia Gibuti-Harrar**

BERBERA, 7 novembre. — Il Governo britannico comincia a mostrarsi realmente impressionato della situazione in Somalia. Ieri l'altro, in seguito a un telegramma venuto da Bombay, il generale Cunningham, residente politico ad Aden, e il colonnello Segler, vice-residente, si imbarcarono a bordo del *Mayo* della marina da guerra anglo-indiana e si trasferirono sulla costa dei somali. Oggi essi sono qui. Sono giunti per ispezionare la situazione; domani torneranno ad Aden.

A me questa inchiesta fatta in tre giorni, passeggiando da un porto all'altro, sembra molto superficiale, essi dovrebbero andare nell'interno.

Ma a me pare di scorgervi una decisione presa in alto luogo sotto la impressione delle abbominevoli notizie che pervengono da questa parte dell'Africa. E' un modo come un altro di dare soddisfazione all'opinione pubblica. Probabilmente l'*Indian Office* non mancherà di annunziare che le autorità di Aden si son date da fare e si sono recate in Somalia e che la situazione è buona. Perchè, questo è lo scopo cui si tende; soffocare la quistione somala, pel momento, per non essere costretti a mobilizzare truppe indiane. Si vogliono evitare conflitti; gli abissini lo sospettano e ne profittano.

Dopo le atrocità di queste ultime settimane, commesse nella regione dell'Alto Uebi, le bande ambara si sono ripiegate su Bubassa, al sud di Harrar; ma il paese è completamente terrorizzato.

Parecchie tribù dell'Ogaden, e alcune dell'Aud, in territorio britannico, hanno promesso di pagare tributi agli abissini, con questo solo mezzo potendo troncare le feroci razzie di cui sono state vittime.

Gli ambara, intanto, concentrati verso l'Ovest dell'Harrar, a Gingiga, ripartono verso il centro del paese somali, nella direzione Sud.

Sembra che essi abbiano rinunziato a operare, come la prima volta, a masse più o meno compatte; si spargono per gruppi. In questa guisa adesso si trovano in movimento nella Somalia settentrionale circa 15 mila abissini.

Gingiga all'ovest di Harrar ha lo stesso valore che Bia Kaboba al nord: è un posto avanzato, con un distaccamento permanente di 30 uomini.

Come Bia Kaboba, confluenza delle vie di Gibuti e di Zeila, comanda le carovane circolanti fra quelle due località e Harrar, così Gingiga è il punto di incrocio delle vie carovaniere che si dirigono all'Harrar dalla Somalia centrale.

Ogni giorno mi pervengono nuovi dettagli sulle crudeltà che gli abissini perpetrano in Somalia. Stanchere di lettura [illegible] ancora su questo argomento. La penna si rifiuta a descrivere tanti orrori che sorpassano veramente i più ripugnanti episodi della storia barbarica. Non si contano più gli sventramenti di donne incinte.

Quando una tribù, che è stata razziata da una banda, non ha più nè un montone, nè un cammello, la banda di razziatori che sopraggiunge porta via le donne invece del bestiame, dicendo che sono buone a vendersi ugualmente.

E Menelich, il cristiano, che in realtà è uno dei più famosi schiavisti dell'Africa, intasca la decima sul prodotto di queste vendite di carne umana che hanno luogo in pieno territorio dello Scioa e nel Goggiam.

Si noti però che i banditi i quali compiono queste gesta sulle disgraziate popolazioni somali, portano quasi tutti sul petto le croci loro distribuite dai russi.

Parliamo ora di Gibuti.

Malgrado la nota che ogni settimana appare nel bollettino dell'« Havas » « i lavori della ferrovia da Gibuti all'Harrar sono spinti avanti molto attivamente » dichiaro che ciò è falso, e che questi lavori progrediscono tanto rapidamente quanto il telefono dall'Harrar a Addis-Abeba; vale a dire a passi di tartaruga.

Una cinquantina di operai sono impiegati a quel lavoro; scavano piccole porzioni di terrapieni; hanno a loro disposizione una locomotiva-giocattolo e qualche vagoncino per strade ferrate a scartamento ridotto.

A volte i lavori si arrestano, e ricominciano soltanto dopo l'arrivo di un telegramma o di una lettera. Si aspetta sempre qualche cosa, per proseguire nei lavori.

In questo momento, per esempio, si spera su Chefneux, il cui ritorno a Gibuti è segnalato pel 21 novembre. La maggior parte degli operai sono greci; fra essi si trova qualche savoiardo e qualche piemontese che si dice savoiardo. Si paga lire 2,50 la giornata del terrazziere.

Non si parla di Società. L'affare a Gibuti è mandato avanti da una « Impresa generale della costruzione delle ferrovie etiopiche » che ha sede vicino l'Opera, a Parigi, messa con un lusso che contrasta singolarmente con la miseria e l'aspetto meschino dell'impresa quale si vede realmente sul luogo.

Tutta quella suntuosa serie di uffici la *réclame* periodica, così accortamente fatta da una grande agenzia, quella ostinazione a volere ingrossare l'affare, dimostrano che si cerca di gittar polvere negli occhi e che i desideri non vanno d'accordo con la realtà, vale a dire coi capitali.

Si tratta dunque di attirarli nella speculazione. Uno di questi giorni vedrete con quali colpi di grancassa si annunzierà il compimento della ferrovia sino ad Ambuli, per esempio, che è la passeggiata di Gibuti, dove si trova il giardino del governatore e dove, del resto, da due anni va, su una strada ferrata Decauville, un piccolo treno-cisterna che fornisce l'acqua alla città.

Perchè, si lavora come si può per poter dire che la strada ferrata esiste, che progredisce, anche quando si allunga di quattro chilometri ogni anno.

E allora si lancierà una emissione di azioni. Ma, un problema rispunta sempre: dove è la garanzia?

# In giro per il mondo

Da parecchie notti un abitante di via Panisperna a Roma trascorre piacevolmente le ore così: seduto sul letto, con gli occhi spalancati nel buio della camera, con le orecchie intronate da un acuto, metallico, assordante squillar di campane. Egli conta i tocchi: «Uno, due... dieci... venti... Adesso, se Dio vuole, finirà!... E' finita... meno male... Oh! da capo; ventuno, ventidue, ventitre... Vai all'inferno!... trenta, trentuno... »

Per la via tutto è silenzio; ardono i fanali a gas nelle tenebre della contrada... l'orologio segna appena le 4 e mezzo, vale a dire notte fitta ancora, il 4 dicembre; non un cane si avvia richiamato dal suono di quei micidiali bronzi; e pure, dopo dieci minuti di riposo, la mano invisibile di un indemoniato sagrestano o frate e prete che sia riprende nervosamente, dispettosamente le corde di tre campane, tutte insieme (devono essere tre a giudicarne dalla diversità dei toni) e giù, che l'inferno lo inghiotta, *ton-ton! ton-ton!* — a destare tutto un quartiere addormentato, a rompere i timpani, la quiete a centinaia di onesti cittadini ai quali è vietato di riposare, proprio nell'ora della più profonda quiete, nell'ora che anche le bestie persuade al riposo.

Ma l'invisibile personaggio, che pare non sia nemmeno una bestia, deve proprio farlo apposta. Di giorno, come le prime luci si affacciano a Oriente, egli lascia le corde; le lascia per tutto il giorno, finchè l'ultimo raggio di sole non si spegne al tramonto.

L'assassino dei nervi di ventimila cittadini dorme, lui, il giorno! Poi, come cominciano le tenebre, egli afferra le corde e aspetta; aspetta che il sonno sia sceso sulla contrada stanca dalle fatiche del giorno e allora, perdio! giù.

Come gufi, quelle campane cantano la notte.

Io non voglio sapere chi sia questo sagrestano e chierico o Quasimodo della chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, spero anche di non sorprenderlo mai, da qualche terrazzo o finestra di casa vicina, nell'esercizio della sua professione di scompitanche perchè in quest'ultimo caso forse non saprei trattenermi dal tirargli una fucilata.

Io sospetto perfino che egli sia pagato da qualche società cattolica-clericale per far dispetto ai *burzurri* del vicinato.

Ma io, a parte gli scherzi, voglio sapere questo soltanto: vi è una legge di pubblica sicurezza per la quale mi si intima contravvenzione se io alle quattro di notte, d'inverno, attraverso una via suonando uno strumento qualsiasi? E mi si mette dentro per la notte, e mi si fa pagare la multa l'indomani col pretesto che io disturbo la pubblica quiete!

Ora io domando a tutte le autorità preposte alla quiete medesima, domando in ginocchio, con le lagrime agli occhi, al delegato di P. S. della regione dei Monti, all'ispettore da cui egli dipende, al questore, al signor prefetto di Roma, al signor sottosegretario per gli interni, al ministro degli interni... (non oso salire più in su) io domando: — Disturba o no la pubblica quiete un campanaro che si attacca a tre squillanti, stridenti, acutissime campane (mi dicono che sono nuove e regalate, Dio le ricompensi! da non so quale alto prelato) e suona *le notte*, dalle tre dopo la mezzanotte fino all'alba?

Desidero saperlo, perchè quel disgraziato, abitante di via Panisperna mi ha giurato che prima di guadagnarsi una malattia di nervi per insonnia procurata e violenta e prima di impazzire del tutto, qualora non si riduca alla ragione il Quasimodo di S. Lorenzo a Panisperna, comincierà a perforare i timpani e le finestre delle case dalle quali si può scorgere il campanile, per scegliere il migliore punto di vista... e di mira.

×

Fra i nuovi cespiti annunziati nella splendida esposizione finanziaria del ministro del tesoro, vi è una tassa per appalto della pubblicità delle sigarette.

Così, a occhio e croce, mi par di capire che la *réclame*, per esempio, al *Perfetto callifugo* o al *Rigeneratore dei capelli*, non possa trovar posto sulla carta che avvolge il tabacco. Sarebbe una *réclame* bella e andata in fumo, non solo; ma il consumatore non credo si potrebbe rassegnare a fumare il giornale e a leggere la sigaretta.

Dunque si deve trattare delle scatole di cartone che involgono le sigarette. Su quegli astucci delle sigarette da 2 o da 3 centesimi si può stampare quanta pubblicità si vuole.

Ma qui sorge un curioso dubbio. Come faranno le guardie di finanza ad accorgersi del contrabbando? Come potranno scoprirlo attraverso le iscrizioni di pubblicità che coprirranno le scatole?

Esempio: Fra gli avvisi stampati vi è, poniamo: *Al perfetto callifugo*, ecc. ecc. Or questo *callifugo* è di contrabbando o è, diciamo così, governativo?

Adesso, basta un occhio un po' esercitato per scorgere l'alterazione dello stemma, della scritta o dei fregio che ornano la scatola; ma come può un occhio, per quanto esperto, periziare una trentina e più di piccoli avvisi, sempre vari?

Sarà forse necessario stabilire un apposito nuovo meccanismo burocratico, un ufficio di controllo?

Questo, in sostanza, quello che mi domanda un assiduo.

La sua ultima ipotesi però mi ha messo freddo addosso.

×

Sulla porta di una trattoria si legge questo avviso:

*Si danno quindici cotriche alla diecina durante le feste natalizie.*

**Michel.**

## ECHI FIORENTINI

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 3, ore 1,35 pomerid. — E' morto ieri sera, nella sua abitazione in via Paolo Toscanelli, il generale nella riserva comm. Livio Zanetti. Aveva 64 anni ed era nato a Firenze. Prese parte a varie campagne per l'indipendenza italiana.

— Domani, 4 corrente, il prof. Augusto Conti, arciconsolo della Crusca, compie il 75° anno di età e col cadere dell'anno '97 il 50° anno d'insegnamento.

I colleghi e gli amici dell'illustre uomo hanno deliberato di presentargli una pergamena miniata contenente un indirizzo e molte firme.

## NOTE LIVORNESI

*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 3, ore 4 pom. — (edi.) Continua a questo tribunale penale la discussione del processo Bongieux-Soriani — *Corriere Toscano*. Ieri parlarono gli avvocati A. Cecco, D. Cassuto, L. Ricci, della parte civile. Oggi, è la volta del P. M. e dei difensori. Non è certo se la sentenza potrà aversi stasera.

— Un giornale cittadino ha annunziato una tentata estorsione da parte di una signora galante a un commerciante livornese, e due arresti conseguenti. Non si hanno altri particolari.

— La famiglia Paoletti, e per essa il signor Giuseppe di M. Paoletti, ha donato al nostro Museo civico, varii ricordi militari, del compianto e valoroso tenente livornese, Giulio Paoletti.

— L'ex-guardia municipale Francesco Nieri, è stato premiato dal Consiglio comunale, per atti di valore compiuti.

### Il principe Tommaso

SPEZIA, 3. — S. A. R. l'ammiraglio Tommaso di Savoia, ispezionando le condizioni e l'efficienza della piazza marittima della Maddalena, dopo l'indizione dell'ordine di mobilitazione, constatava l'ottimo assetto delle opere e delle difese ed essere il personale allenato e ben istruito.

Il principe ammiraglio manifestava il suo alto soddisfacimento all'ammiraglio Pullgo, comandante la piazza.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Ferrara**, 2. — *Dimostrazione.* — Sotto una pioggia dirotta si rinnovò stasera la dimostrazione contro l'ordinanza prefettizia per la chiusura degli esercizi alle ore ventitrè. Il popolo si riversò presso la residenza del prefetto fischiando e gridando.

Si procedette ad alcuni arresti. Gli arrestati furono poi rilasciati.

In seguito ad assicurazioni dell'avv. Eugenio Dosmi che il prefetto provvederà, la folla si disperse.

**Brescia**, 3, ore 11.45 ant. — *La grave disgrazia di uno sportsman.* — Baldassare Cavalleri, [illegible], ritornava a Brescia guidando due cavalli. Spaventatisi, egli venne sbalzato da cassetta.

Avendo battuto il capo sul selciato riportava una pericolosa ferita alla testa. Trasportato all'ospedale il suo stato è gravissimo.

**Portoferraio**, 1. — *Salvataggio.* — Ieri sera alla nostra capitaneria giungeva un laconico telegramma proveniente dal semaforo di Montecristo che annunziava un naufragio.

Il tenente di vascello cav. Gairotti comandante la regia nave *Miseno*, qui ancorata da qualche giorno, avuto notizia del telegramma, non pose tempo in mezzo, e fece subito rotta per Montecristo, Pianosa e l'Elba, senza nulla aver trovato; sul far del giorno tirò alcune cannonate per farsi sentire, al che il semaforo di Montecristo gli comunicava che i naufraghi erano approdati a quell'isola.

Appoggiò ad essa, e messa in mare una imbarcazione guidata dal guardiamarina Bernardi, riportava in breve, ma non senza pericolo, sei naufraghi che durante la notte, perduta la tartana nei pressi di Pianosa avevano lottato col mare in un piccolo canotto ed erano giunti ad approdare a Montecristo, laceri, sfiniti, e due d'essi ancora feriti.

Accolti a bordo del *Miseno*, con quella generosa ospitalità che è propria nella nostra marina, furono rivestiti, nutriti e confortati in ogni modo.

**Ancona**, 2. — *Il Ministero dell'interno* ha inviato ai prefetti del Regno una circolare con la quale vietasi in qualunque riunione pubblica, trasporti funebri ecc., di lasciar portare alle Società politiche le loro bandiere di qualsiasi colore esse fossero. Il 28 ottobre scorso cessava di vivere tal Marinelli Oddo, anarchico, e al suo accompagno funebre prendevano parte alcuni rappresentanti di Società politiche con bandiera. L'autorità di pubblica sicurezza fece trovare sul luogo funzionari ed agenti che proibirono lo spiegamento delle bandiere. Le Società protestarono ma poi visto inutile il loro dire tolsero i drappi e seguirono il funerale con le sole aste. Ieri poi si ebbero i funerali di Simoncelli Alfredo, socialista e Carelli Pietro, repubblicano e anche in questi accompagni l'autorità di pubblica sicurezza mantenne il divieto per le bandiere.

Si portarono così le sole aste.

Dicesi che si promoveranno delle agitazioni pubbliche per tale fatto.

**Messina**, 3. — *La crisi municipale.* — Invece di risolversi si accentua sempre più. In una riunione privata di autorevoli consiglieri, con a capo il sindaco si decise la dimissione in massa della Giunta per formare una nuova amministrazione.

Gli ultimi incidenti però hanno discreditato la rappresentanza municipale. La miglior misura è ritenuta lo scioglimento del Consiglio, il quale non serve più agli interessi del paese.

Il Consiglio è convocato per lunedì prossimo.

**Padova**, 2. — *La fine di una società.* — Stasera, un numero modesto di soci, ha decretato la morte del vecchio e glorioso «Casino dei Negozianti».

Da qualche anno il sodalizio — che vantava un passato ricco di feste splendide — trascinava vita modesta. Le riunioni serali, povere — le *soirées* di carnevale uno sforzo. Le file degli assidui andavano assottigliandosi... e le passività ingigantivano.

Generalmente si apprende la notizia della scomparsa con vivo rammarico.

**Rovigo**, 2. — *Contro il domicilio coatto.* — Domenica prossima 5 and. avrà luogo un comizio privato per protestare contro il disegno di legge sul domicilio coatto. Il Comitato, composto dei rappresentanti delle associazioni aderenti all'agitazione sta diramando gli inviti: oratore sarà l'on. *Badaloni*.

*Naufragio di due pescatori.* — Ieri certi Aristide e Giuseppe Lenora di Donada, pescatori colti dalla bufera, mentre si trovavano poco discosti dalla spiaggia dell'Adriatico, ebbero dall'infuriare delle onde capovolto il bragozzo e così annegarono miseramente.

**Cuneo**, 3. — *Grave incendio.* — Nell'incendio che distrusse venti case nella frazione di Roviera, comune di Vinadio, si ha a deplorare un morto.

I danni sono rilevantissimi. Trenta e più famiglie sono senza tetto e fra la neve.

La truppa è accorsa da Vinadio, prestando con coraggio ed abnegazione valido soccorso.

# La Tribuna Illustrata della Domenica

### L'AFFARE DREYFUS

Della questione che in questo momento appassiona così vivamente l'opinione pubblica in Francia e fuori si occupa per esteso la *Tribuna Illustrata della Domenica* nel numero di questa settimana riassumendo le principali fasi della questione e pubblicando, insieme coi ritratti di Alfredo Dreyfus e del senatore Scheurer Kestner, degli interessanti fac-simili di una parte del famoso *bordereau*, di una lettera di Dreyfus, della scrittura del maggiore Esterhazy prima e dopo il processo Dreyfus.

Dei due quadri a colori, l'uno rappresenta il grave incidente del guardacaccia reali a Ponte Bernardo, l'altro la tragedia ultimamente accaduta al Liceo di Montpellier, dove uno degli alunni, esercitandosi a tirar di scherma con un compagno, rimase gravemente ferito dal fioretto dell'avversario al quale s'era rotta la punta, e poco dopo spirava.

Il testo presenta, come sempre, una lettura svariata e interessante: oltre al solito Corriere di *Sandor* e alla continuazione del grande romanzo *Armi ed amori* di Paolo Féval, i lettori vi troveranno un racconto, un Corriere militare, articoli d'istruzione, d'igiene, di ciclismo (con una illustrazione), di varietà, di gastronomia, giuochi di scacchi, giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

# SPORT

### ALPINISMO IRPINO

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 2. — *(Sgrisa)*. Parecchi soci della Società alpina *Irpinia*, col loro presidente signor Francesco Paolo de Stefano, continuano le ascensioni su pel nostro Appennino.

Dopo le gite a *Monticchio*, alla *Serra del Capriolo*, a monte *Rocca Longa*, a monte *Cervatino* e sul *Lago Laceno*, a 1040 metri sulla giogaia dei monti *Trematti*, fu ascesa per la prima volta la *Raja Magra*. La gita faticosa parecchio durò ben 14 ore. Sulla vetta fu piantata una banderuola coi colori e col motto della Società, che va progredendo giorno per giorno.

L'ascensione sulla vetta settentrionale del monte *Accellica* non fu compiuta interamente, per essere sopraggiunta la tormenta. Il De Stefano dovè fare sotto la neve cadente ben cinque ore di corsa per ritornare a Montella.

Presto sarà fondata una sezione regionale dell'*Irpinia*, dipendente dalla sede di Napoli. L'inaugurazione avrebbe luogo la prossima primavera, e vi sarebbe in questa provincia un importante convegno alpino.

# Corriere giudiziario

### PER UNA DIFFAMAZIONE

*Trib. penale di Roma*

L'udienza, che si spera sia l'ultima, comincia con l'arringa dell'on. Barcelli, il quale parla in difesa del prof. Aureli.

Dopo un esordio, in cui dice che il pensiero di difendere la libertà ed i sacrosanti privilegi della toga attaccati nella persona di due colleghi lo sorregge in questa causa a combattere contro avversari così forti che hanno dalla parte loro la grazia, la nobiltà, i milioni — armi potentissime ai tempi nostri, fa la storia dei dissidi di casa Orsini, per dimostrare che l'Aureli lungi dall'esser stato il demone di questa discordia, ne fu invece la vittima più sfortunata.

Se gli avvocati del principe Orsini nelle molteplici cause intentate per l'amore dei figli della principessa Orsini contro il marito, che passava mente abusava della sua autorità paterna, questo fu un artifizio di difesa più volte sfatato da sentenze di magistrati: ebbene, unicamente da ciò è nata nella falsa opinione pubblica il concetto che il prof. Aureli sia stato sempre il maligno sobillatore della principessa Orsini.

E chiude questa prima parte della sua arringa con molte lodi all'indirizzo del giovane avvocato Lecca, leggendo una lettera a lui diretta dal presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori attestante i sentimenti di stima dei membri di quel Consiglio.

Quindi passa a dimostrare che non sussiste giuridicamente il reato addebitato al prof. Aureli, il che forse sa la stessa contessa Varo, che non si è querelata per tutelare la sua onorabilità da nessuno sospettata, ma per porre ostacoli alla riunione di sua figlia e della sua vistosa dote con il principe di Belsfra.

Esaminando il materiale diffamatorio vi fa commenti argutissimi e copertamente salaci, suscitando l'ilarità del pubblico, e conclude la sua arringa, durata più di quattro ore domandando l'assoluzione del prof. Aureli.

La fine della dottissima arringa è accolta con approvazioni dal pubblico; poi subito prende la parola l'on. Bonacci, della parte civile, per sostenere l'accusa contro gl'imputati. E ciò egli fa occupandosi specialmente del prof. Aureli, con grande violenza, ma con tale eloquenza, che lo fa ascoltare religiosamente dall'attento uditorio.

All'ora di andare in macchina l'on. Bonacci parla ancora e così la speranza di avere la sentenza anche questa sera è svanita.

### L'APPLICAZIONE DELL'AMNISTIA

*(Corte di Cassazione)*

La giurisprudenza della Corte Suprema circa l'applicazione dell'amnistia — (controversa ancora perchè la prima sezione aveva sempre giudicato doversi applicare una sola volta per ogni reo, e la seconda aveva invece stabilito doversi computare tante volte quanti fossero i reati) — è stata finalmente fissata dalle Sezioni riunite presiedute dal senatore Canonico.

Infatti, a proposito del ricorso Greco Raffaele ed altri, difensori gli avvocati G. Albano e on. Martini, è stata ammessa la giurisprudenza della prima sezione della Corte di Cassazione: cioè unica applicazione del condono su tutte le pene cumulate, qualunque sia per essere il numero dei reati.

### TRIPLICE ASSASSINIO A PATERNA

FIRENZE, 3, ore 4.30 pom. — E' terminato stasera il processo contro i coloni Sante e Giuseppe Vannini, chiamati a rispondere di correità in un duplice assassinio commesso dal loro fratello Luigi, già condannato all'ergastolo.

Si trattava di una causa che fu già decisa dalla Corte d'assise di Siena, la quale condannò Giuseppe Vannini all'ergastolo e Sante a 30 anni di reclusione.

La Cassazione, annullando tale giudizio rinviava la causa alla nostra Corte d'assise.

La gravità del fatto, il dubbio che poteva sorgere sulla responsabilità degli accusati, l'accanimento delle parti diedero al processo una importanza eccezionale.

Il pubblico, applaudendo l'avvocato difensore avv. prof. Enrico Falaschi, sindaco di Siena, aveva evidentemente dimostrato non di parteggiare per gli accusati che anche per il loro aspetto si raccomandavano poco alla pietà, ma di rendere omaggio al valore dell'illustre penalista toscano, il quale aveva trovato degno avversario nel P. M. cav. Cataldo Schirelli, sostituto procuratore generale, che da vario tempo si fa ammirare per il suo ingegno e l'eleganza della parola e, maggiormente, per lo zelo che impiega in ogni causa in difesa della legge.

Stamani il presidente cav. Miglietta ha fatto il riassunto del dibattimento ed ha spiegato ai giurati le numerose questioni.

Giuseppe Vannini è stato condannato a trent'anni di reclusione, e Sante a venti anni e dieci mesi.

# Emilio Zola e la questione Dreyfus

Emilio Zola ha pubblicato il suo secondo articolo sulla questione Dreyfus; sobrio, vigoroso, stringente non meno del primo, tutto compenetrato di un calore intenso che colloca questi scritti dell'illustre romanziere tra i più belli ed efficaci che siano usciti dalla sua penna.

In questo secondo articolo Emilio Zola discorre del famoso sindacato, che una parte minima della stampa francese pretende sia stato formato, a gran rinforzo di danaro, per liberare Dreyfus. Possibile, esclama ad un certo punto, che se ci fosse danaro da guadagnare qualcuno di voi non avrebbe cercato di introdursi nel sindacato?

Dopo avere toccato, con parole commoventi della famiglia di Dreyfus, del diritto e del dovere che, anche ove tutti tacessero, avrebbe di parlare in nome dell'infelice condannato dell'isola del Diavolo, Emilio Zola prosegue:

Dopo gli ebrei fondatori del sindacato, dopo la famiglia d'ettrice, vengono i semplici membri del sindacato stesso, quelli che non sono stati comperati.

Due dei più antichi sono mr. Bernard Lazare e il comandante Franzinetti. Vi ha in seguito mr. Scheurer-Kestner e mr. Monod. Da ultimo è stato scoperto il colonnello Picquart, senza contare mr. Leblois. Spero anch'io, dopo il mio primo articolo, di far parte della banda.

D'altronde è del sindacato, è convinto d'essere un malfattore e d'essere stato pagato, chiunque, tormentato dal brivido spaventevole di un errore giudiziario, si permette di volere che in nome della giustizia la verità sia detta.

Ma voi tutti che ci spingete in questo orribile imbroglio, voi falsi patrioti, antisemiti; strilloni antisemiti, voi trafficatori delle pubbliche rovine, siete voi che avete voluto, che avete creato questo sindacato.

Non è esso piena l'evidenza, non è chiara come la luce del sole? Se ci fosse stato un sindacato, ci sarebbe stato un accordo; e dov'è l'accordo? ciò che vi ha semplicemente, è sia dall'indomani della condanna, un certo malessere nelle coscienze; e è un dubbio dinanzi all'infelice che grida a tutti la propria innocenza. La crisi terribile, la follia pubblica della quale siamo testimoni, è certamente incominciata da quei primo leggero brivido delle anime. L'uomo che primo lo provò fu il comandante Franzinetti, il quale se ne ha data una così commovente descrizione.

Indi è la volta di Bernard Lazare. E' preso dal dubbio e lavora per ottenere la luce. L'inchiesta sua solitaria prosegue, d'altronde, fra le tenebre che non gli è dato diradare. Pubblica un libro, ne fa apparire un secondo, alla vigilia delle odierne rivelazioni; e la prova che lavora solitario, che non era in relazione con nessuno degli altri membri del sindacato, è che nulla ha saputo, nulla ha potuto dire della vera verità.

Strano sindacato quello i cui membri non si conoscono fra di loro!

Poi è Scheurer-Kestner, che il bisogno di verità e di giustizia, tortura a sua volta, e che cerca, procura di crearsi una certezza, senza nulla sapere dalla inchiesta ufficiale — dico ufficiale — che era fatta allo stesso momento dal colonnello Picquart, messo sulla buona pista dalle sue stesse funzioni al ministero della guerra. Occorse un caso, una occasione, come si saprà in seguito, perchè questi due uomini, che non si conoscevano, che lavoravano per la stessa causa, ciascuno per sè, s'incontrassero all'ultim'ora per congiungersi e marciare lato a lato.

Tutta la storia del sindacato è là: degli uomini di buona volontà, di verità, di giustizia, partiti dai quattro angoli dell'orizzonte, lavoranti a leghe di distanza, senza conoscersi, ma volti tutti, per vie diverse, allo stesso fine, marcianti in silenzio, frugarti la terra, ed arrivanti tutti, un bel mattino, allo stesso punto. Tutti fatalmente, si sono incontrati, la mano nella mano, a questo crocevia della verità, a questo appuntamento della giustizia.

Vedete bene che siete voi che, ora, li riunite, li forzate a serrare i loro ranghi, a lavorare ad una identica bisogna di risanamento e di onestà; questi uomini che voi coprite d'insulti, che voi accusate del più nero complotto, allorchè essi non hanno proseguito che un'opera di suprema riparazione.

Dieci, venti giornali, in cui si agitano le passioni e gl'interessi i più diversi, tutta una stampa immonda, che non posso leggere senza che il mio cuore si spezzi per indignazione, non ha dunque cessato di persuadere il pubblico che un sindacato di ebrei, comperante le coscienze a peso d'oro, si adoperava al più esecrando dei complotti.

Dapprima occorreva salvare il traditore, rimpiazzarlo con un innocente; poi era l'esercito da disonorare, la Francia da vendere, come nel 70. E sorvolo sui particolari romanzeschi della tenebrosa macchinazione.

E, lo confesso, quest'opinione è divenuta quella della grande maggioranza del pubblico. Che persone semplici mi si accostarono da otto giorni per dirmi con aria stupita: «Come? Il signor Scheurer-Kestner non è dunque un bandito? e voi vi ponete con simili genti! Ma non sapete dunque che hanno venduto la Francia!» Il mio cuore si è stretto per l'angoscia, perchè sento bene che un simile pervertimento dell'opinione permetterà tutti i giuochi di prestigio. Ed il peggio è che i coraggiosi sono rari, quando occorre rimontare la corrente. Quanti vi mormorano all'orecchio che sono convinti dell'innocenza del capitano, ma che non possono porsi in cattiva posizione, nella lotta!

Dietro l'opinione pubblica, contando, indubbiamente, di appoggiarvisi, vi sono gli uffici del ministero della guerra. Non voglio parlarne oggi, perchè spero ancora che giustizia sarà fatta. Ma chi non sente che siamo di fronte alle più [illegible] delle cattive volontà? Non si vuol confessare che si sono commessi degli errori, stavo per dire delle colpe. Ci si ostina a coprire i personaggi compromessi. Si è risoluti a tutto per evitare l'enorme colpo di scopa. E ciò è così grave, in effetto, che quegli stessi che hanno in mano la verità, dai quali furiosamente si esige questa verità, esitano ancora, aspettano di proclamarla nella speranza che s'imporrà da se stessa, e che non avranno il dolore di dirla.

Ma c'è una verità, almeno, che da oggi vorrei spandere per l'intiera Francia. E' che si è in via di farle commettere, a lei, la giusta, la generosa, un vero crimine. Essa non è dunque più la Francia, che la si può ingannare a questo punto, esaltarla contro un miserabile che da tre anni espia, in condizioni atroci, un delitto che non ha commesso? Sì, esiste laggiù, in un isolotto perduto, sotto il duro sole, un essere che fu separato dal resto dell'umanità. Non soltanto il gran mare l'isola, ma undici guardiani lo serrano giorno e notte in una vivente muraglia.

S'immobilizzano undici uomini per custodirne uno solo.

Mai assassino, mai pazzo furioso fu murato più strettamente. E l'eterno silenzio, e la lenta agonia sotto l'esecrazione di tutto un popolo. Ora, osate dire che quest'uomo non è colpevole!

Ebbene, è quello che diciamo noi, i membri del sindacato. E lo diciamo alla Francia, e speriamo che essa finirà per udirci, perchè essa sempre si infiammò per le cause giuste e belle. Noi le diciamo che vogliamo l'onore dell'esercito, la grandezza della nazione. Un errore giudiziario fu commesso, e finchè non sarà riparato, la Francia soffrirà, malaticcia, come per un cancro segreto che a poco a poco le rode le carni. E se per ridarle la salute è necessario amputare qualche membro, lo si amputi.

×

Un sindacato per agire sulla pubblica opinione, per guarirla della demenza in cui la stampa immonda l'ha gettata, per ricondurla alla sua fierezza, alla secolare sua generosità. Un sindacato per ripetere ogni mattina che le nostre relazioni diplomatiche non sono in giuoco, che l'onore dell'esercito non è in causa, che delle individualità isolate possono essere compromesse. Un sindacato per dimostrare che qualsiasi errore giudiziario è riparabile, e che intestarsi in un errore di questo genere, sotto il pretesto che un Consiglio di guerra non può ingannarsi, è la più mostruosa delle ostinazioni, la più spaventevole delle infallibilità. Un sindacato per condurre la campagna, finchè la verità rifulga, finchè giustizia sia resa, a traverso a tutti gli ostacoli, anche se degli anni di lotta fossero ancora necessari.

Di questi sindacati ah! sì, ne faccio parte, e spero bene che tutte le brave genti di Francia ne faranno parte!

*Emilio Zola.*

# Tribuna Parlamentare

## ALLA CAMERA

*Seduta del 3 dicembre*

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Camera quasi deserta. Una trentina di deputati, compresi i ministri Branca, Guicciardini e la presidenza.

L'onorevole Crispi trovasi fin dalle due al proprio posto, avendo a buoni vicini nel banco sottostante gli onorevoli Andrea Costa, Morgari e Garavetti.

La seduta è aperta alle 2,5. I deputati entrano ad uno ad uno lentamente «come d'autunno si levan le foglie». Avremo una seduta monotona per nulla dissimile da quelle tante altre che si succederanno da qui al luglio dell'anno venturo.

I gruppi più numerosi di deputati presenti sono il giolittiano nel centro sinistro e l'estrema.

Manca l'on. Marescalchi. Corre voce sia stato colpito da un'affezione di cuore. Poveretto!

In questo momento entra nell'aula il ministro della guerra.

×

La Commissione per Crispi.

Dopo la lettura del verbale il **Presidente** comunica alla Camera i nomi dei deputati chiamati a comporre la Commissione per la questione Crispi. Sono gli onorevoli Della Rocca, Palberti, Grippo, Garavetti e Tiepolo.

Seguono i commenti, e quasi tutti convengono con l'ammettere che l'onorevole Zanardelli non avrebbe potuto adempiere al gravoso incarico con maggior tatto e imparzialità.

L'onorevole Crispi, anche durante la lettura dei nomi, rimane impassibile, non muove ciglio, nè dal suo volto traspare la menoma commozione.

×

Interrogazioni.

L'onor. **Branca** con un discorso che dura circa un'ora, risponde agli onorevoli Schiratti, Girardini, Garavetti, Donati, Monti-Guarnieri, Capoduro, Santini, Gianolio, Tozzi e De Marinis, ciascuno dei quali ha presentato un'interrogazione circa le tanto lamentate fiscalità degli agenti delle imposte, specialmente negli accertamenti della ricchezza mobile. Il ministro delle finanze, premette alcune dichiarazioni d'ordine generale.

Ogni revisione della tassa di ricchezza mobile porta necessariamente, dato il carattere variabile dei redditi imponibili, variazioni negli accertamenti. Non è possibile avere nei rapporti di questi accertamenti la immobilità.

Ciò premesso, osserva che il potere centrale non può entrare nell'apprezzamento dei singoli accertamenti, i quali vengono stabiliti dalle agenzie locali.

Nota che il ministero emanò una circolare con la quale si ricordava il diritto dei contribuenti di ricorrere alle Commissioni nei diversi gradi di giurisdizione.

Non bisogna dunque confondere l'indirizzo finanziario del ministero, con l'esecuzione della legge che è demandata ad appositi funzionari.

L'oratore quindi si intrattiene a dare spiegazioni circa gli accertamenti nelle singole provincie alle quali appartengono gli onorevoli interroganti.

L'on. **Marazzi** giura.

×

Per gli orfani dei marinai.

Si approva senza discussione la concessione di una tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani.

×

Legge militare.

Il **Presidente** apre la discussione sul disegno di legge per modificazioni alla legge vigente sull'avanzamento nel r. esercito.

Prende primo la parola l'on. **Vischi** il quale dà ragione del seguente ordine del giorno:

La Camera invita il governo ad applicare l'articolo 61 della legge 2 luglio 1896 coi più larghi criteri di equità, e passa alla discussione della legge.

Ricorda la precedente sua interrogazione all'on. Pelloux sulla corretta applicazione dell'ar. 61 della legge del 2 luglio 1896 e del relativo decreto della stessa data circa il licenziamento degli ufficiali per il limite della età. La legge dava un periodo transitorio di due anni; ma il decreto limita tale tempo a 18 mesi con evidente danno degl'interessati.

Questa questione è addivenuta più importante oggi dopo l'emendamento portato dal Senato ed accettato dal ministro nell'art. 9 circa il diritto di promozione di coloro che, malgrado il raggiungimento del limite di età, ne hanno acquistato diritto. Un ufficiale licenziato a giugno 1897 potrà godere quel beneficio, che nel 1° gennaio 1898 gli sarebbe negato.

A questo proposito propone che il suo amico ministro Pelloux introduca una disposizione transitoria per estendere i benefici dell'art. 9 a coloro che sin da giugno di quest'anno (epoca in cui la proposta venne accettata) ne avevano il diritto. Il ministro fece anche i decreti; ma di fronte alle osservazioni della Corte dei conti (che altra volta per favorire qualche tenente generale seppe vincere) retrocedè.

Oggi una disposizione transitoria salverebbe le ragioni di giustizia e quelle delle finanze.

L'oratore ricordando che egli è profano di cose militari non si pronuncia sulla questione che per altro è decisa, del limite di età. Però vede che è eccessiva questa smania di mandare a casa dei poveri ufficiali, che pure se ebbero il torto di sperare troppo dalla loro carriera hanno diritto alla nostra considerazione.

L'on. ministro Luzzatti che della libertà e della condanna condizionali dei malfattori (principii giuridicamente giusti) ha fatto mezzi di risorse del bilancio col gualio dei delinquenti, vorrà dire al suo collega Pelloux di frenarsi in questa smania di mandare a pensione molta gente con evidente aggravio del bilancio.

Dopo ciò svolge il seguente emendamento:

«La disposizione dell'art. 53 n. 4 dovrà applicarsi anche agli ufficiali che abbiano compiuto l'aspettativa prima della legge 2 luglio 1896, e si trovino



35) Appendice del 4 dicembre 1897

# PARIGI

**Romanzo di EMILIO ZOLA**

*Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della* Tribuna

Tornò come lavorante dalla cucitrice dove Paolina era già andata a far pratica, e vi pose poi anche Leonia. Soltanto all'ultima, Ortensia più delicata, più bellina, permise di continuare la scuola, superba dei suoi successi; e più tardi, mentre Paolina sposava il muratore Labitte, e Leonia il meccanico Sabat, Ortensia, entrata come commessa da un pasticciere di via dei Martiri, faceva la conoscenza dell'impiegato Chrétiennot che la sposava, non potendo ottenerla per mantenuta. Leonia era morta in fresca età, poche settimane dopo la madre, di una tifoidea come lei. Paolina abbandonata dal marito, conviveva col cognato Salvat, di cui la figlia la chiamava mamma e moriva di fame. E soltanto Ortensia portava alla domenica un vestito di seta leggiera, abitava una casa nuova, era una signora insomma, ma a prezzo di una vita d'inferno e di atroci privazioni.

Madama Teodora non ignorava come la sorella si trovasse impacciata alla fine del mese. Quindi non si arrischiava che con pena a domandarle un prestito. E poi Chrétiennot, inasprito dalla sua mediocrità, accusava la moglie dacchè perdeva la freschezza, d'avorio rovinato e non voleva più ricevere la sua famiglia di cui arrossiva. Toussaint, se non altro, era un onesto operaio. Ma quella Paolina, quella madama Teodora, che conviveva col cognato sotto gli occhi della figlia, quel Salvat che vagava di officina in officina, da muratore che nessun principale voleva tenere, quella ribellione, quella miseria, quella turpitudine, esasperavano ora l'impiegataccio corretto e vanitoso che le difficoltà della vita rendevano cattivo. Ed aveva vietato ad Ortensia di ricevere la sorella.

Ad ogni modo, nel salire le scale della casa del boulevard Rochechouart tutte coperte da tappeti, madama Teodora risentì un certo orgoglio nel dirsi che una sua parente abitava in tanto lusso. Era al terzo piano, un appartamento di settecento lire, che dava sul cortile. La serva avventizia, che tornava verso le quattro per far il pranzo, era già venuta. Ed introdusse la visitatrice che conosceva, non senza manifestare una sorpresa piena di inquietudine nel vedere che aveva la sfrontatezza di presentarsi così mal vestita. Ma sul limitare del salottino, madama Teodora si fermò, colpita, vedendo la sorella abbandonata in fondo ad una delle poltrone, di *reps* turchino, delle quali era tanto superba, e sciolta in lagrime.

— Che hai? che cosa ti succede?

A soli trentadue anni, non era già più la bella Ortensia. Aveva ancora la sua figuretta da bambola bionda, alta, sottile con begli occhi e bei capelli. Ma lei, che aveva tanta cura della propria persona, restava ora in vestaglie di dubbia mondezza, le sue palpebre si facevano rosse, la sua pelle di raso si avvizziva; due parti successivi, due ragazzette: l'una di nove anni, l'altra di sette, l'avevano sciupata. Molto superba, d'altronde e molto egoista, rimpiangeva anche lei il suo matrimonio, perchè si credeva altre volte una bellezza degna dei palazzi e dei cocchi di qualche principe fatato.

Era talmente agitata dal dolore che non si stupì neppure di veder la sorella.

— Sei tu! Ah! se tu sapessi che tegola mi cade ancora sul capo, in mezzo alle mie altre seccature!

Subito, madama Teodora, pensò alle piccine, Luciana e Marcella.

— Le tue figliuole sono ammalate?

— No, no, una vicina le ha condotte a passeggio sui *boulevards*. Cara mia, figurati che sono di nuovo incinta! Sulle prime, volevo credere ad un ritardo, ma è il secondo mese. E, poco fa, a colazione, quando ne ho parlato a Chrétiennot, è salito su tutte le furie, m'ha gridato, con ogni sorta d'improperi, che era colpa mia. Come se non dipendesse che da me! Oh! sono quella che ci rimette di più, me ne addoloro già abbastanza!

Tornò a singhiozzare. E continuava a parlare tra le lagrime, dicendo il loro stupore perchè da un pezzo non avevano contatto che per divertirsi, decisi a qualunque sacrificio piuttostochè aver una terza creatura. Per fortuna, il marito la sapeva incapace di fargli dei torti, tanto era dolce ed inerte, non desiderando altro che la propria quiete.

— Dio buono! disse alla fine madama Teodora, la alleverete come le altre due, quella creatura, se viene!

Immediatamente la collera asciugò le lagrime di Ortensia. Si alzò gridando:

— To! Sei graziosa, tu! Si vede bene che non sei nella nostra borsa! Con cosa vuoi che la si allevi, mentre peniamo già tanto a tirar avanti!

E dimenticando la vanità da borghese, che di solito la induceva a tacere od a mentire, rivelò la loro ristrettezza, l'orrenda piaga finanziaria che li rodeva da un capo all'altro dell'anno. L'affitto era già di settecento lire sopra tremila che il marito guadagnava all'ufficio.

Restavano dunque appena duecento franchi al mese. E come potevano bastare pel vitto di tutti e quattro, per vestirsi, per serbare il proprio decoro? Era l'abito nero indispensabile pel padre, il vestito nuovo che la signora doveva comperare sotto pena di decadere, le scarpe che le piccine logoravano in un mese, ogni specie di spesa che era assolutamente impossibile di ridurre. Si facevano i piatti più scarsi, si rinunciava al vino, ma con tutto ciò, in certe sere, toccava di prendere una vettura, tacendo dello spreco dei ragazzi, del disordine in cui la moglie scoraggiata lasciava cadere la casa, della disperazione dell'uomo convinto che non se la caverebbe mai, se anche un giorno, il suo stipendio salisse alla cifra insperata di quattromila franchi. In fondo, era la mediocrità intollerabile dell'impiegatuccio, disastrosa quanto la squallida miseria dell'operaio, la falsa apparenza, il lusso bugiardo, tutto lo scompiglio ed il dolore che si dissimulano sotto l'orgoglio intellettuale di non lavorare ad una morsa e sopra un'impalcatura.

— Basta, non la strozzerete ad ogni modo, quella creaturina - ripetè madama Teodora.

Ortensia ricadde sul seggiolone.

— Eh! no di certo; ma è la fine di tutto. Due erano già troppi, eccone un terzo. Che ne sarà di noi, Dio mio?

E si abbandonò nella vestaglia slacciata, mentre le lagrime tornavano a piovere abbondanti dai suoi occhi rossi.

Molto indispettita di capitare così male per la sua domanda di prestito, madama Teodora finì col farsi animo però e chiedere venti soldi. Quella domanda pose il colmo allo smarrimento disperato di Ortensia.

— Parola d'onore, non ho un centesimo in casa. Poco fa mi sono fatta prestare dalla serva dieci soldi per le bambine. L'altro ieri mi hanno dato dieci lire al Monte per un anellino. E va sempre così alla fine del mese... Chrétiennot che riscuote lo stipendio oggi tornerà or ora per darmi i danari del pranzo. Ti manderò qualcosa domani se posso, te lo prometto.

In quella, la serva accorreva stralunata, sapendo che il signore non gradiva molto i parenti della signora.

— Oh! signora, signora, ho udito il padrone che sale.

— Presto, presto! Va via - gridò Ortensia. - Avrei una seconda scenata... Domani se posso, te lo prometto.

Madama Teodora dovette nascondersi in fondo alla cucina per scansare Chrétiennot che entrava. Lo scorse sempre ben vestito, attillato nell'abito nero, con la faccia esile, il barbone ben pettinato, l'aria vanitosa da commesso [illegible].

I suoi quattordici anni di ufficio lo avevano rimprosciuttito ed il caffè gli dava l'ultimo colpo, la passione delle lunghe ore passate nel caffè vicino.

Madama Teodora prese la fuga.

Pian piano, trascinando i piedi, dovette tornare in via Mercadet dove abitavano i Toussaint. Non sperava molto neppur dal fratello, sapendo in quale disdetta ed in quale ristrettezza si trovasse colla moglie. Nell'autunno Toussaint, che toccava i cinquant'anni, aveva avuto un colpo, un principio di paralisi che da quasi cinque mesi lo inchiodava sulla poltrona. Fino allora si era condotto coraggiosamente, da buon lavoratore, non bevendo, educando con cura i suoi tre figli, una ragazza maritata ad un falegname e partita per l'Havre col marito, un ragazzo morto soldato al Tonchino, un altro, Carlo, reduce dal servizio militare e meccanico. Ma cinque mesi di malattia avevano esauriti i pochi soldi messi alla Cassa di risparmio e Toussaint, a press'a poco ristabilito, doveva tornar daccapo, ricominciare la vita, senza un soldo, come a venti anni.

Madama Teodora trovò la cognata madama Toussaint sola, nell'unica camera, molto linda, in cui la coppia abitava, camera vicino a cui non c'era che un buco, dove Carlo dormiva.

tuttavia collo stesso grado iscritti nei ruoli dell'esercito permanente. »

L'oratore ricorda che la legge del 1896 provvedendo alle regole di avanzamento degli ufficiali riconobbe che dal periodo di anzianità non si debba dedurre ulteriormente l'anno passato in aspettativa per motivi di salute o di famiglia.

Il legislatore non ha voluto trattare con eguale misura l'ufficiale sventurato e quelli che fossero stati messi in aspettativa per misura disciplinare. Pareva che la chiara disposizione di legge sarebbe stata applicata senza equivoci. Però l'amministrazione della guerra ha fatto le più eccentriche e strane eccezioni.

L'oratore ritiene che la quarta sezione del Consiglio di Stato darebbe una mortificante lezione al ministro della guerra. Però ad eliminare ogni difficoltà ha proposto un emendamento.

L'on. **Lucifero** invita il ministero a provocare la sollecita pubblicazione del decreto reale che stabilisca la quota spettante agli ufficiali dei distretti nelle promozioni al grado superiore; essendo l'indugio nocivo e alle condizioni materiali e più alle morali di quelli cui son pure assegnate delicatissime missioni. (Bene!)

Dopo alcune osservazioni dell'on. **Maurigi**, parla il ministro **Pelloux**, che risponde ai tre oratori, difendendo il progetto di modificazioni da lui presentato. Osserva all'on. Vischi che è stato ingiusto nell'apprezzare l'opera sua. Per l'art. 9 si deve pur troppo constatare che il ritardo danneggiò irreparabilmente fino a compromettere tutte le sue intenzioni manifestate altra volta all'on. Vischi. Nè può accettare l'emendamento di lui non volendo turbare i ruoli ed i diritti derivanti.

Riconosce giuste le osservazioni dell'on. Lucifero, a cui dichiara che, prima del 31 dicembre, sarà a tutto provveduto.

Onor. **Vischi**. Censura l'amministrazione della guerra perchè la legge ed il decreto del 1896 sono di Ricotti e non di Pelloux. Se questi ne assume la responsabilità devono estendersi a lui le censure. Riesamina tutta la questione, fa notare tutti i danni derivanti da una ingiustizia come quella che si prepara.

Termina narrando le condizioni dei nostri ufficiali ed il dovere che abbiamo di non creare spostati.

Dopo brevi osservazioni degli on. **Zeppa**, **Maurigi**, relatore, e **Pozzi Domenico**, l'on. **Pozzo Marco** prende la parola per proporre un emendamento secondo il quale la disposizione dell'art. 53, n. 4, applicasi anche agli ufficiali che abbiano compiuto l'aspettativa prima della legge 2 luglio 1896, e trovinsi ancora collo stesso grado iscritti nei ruoli dell'esercito permanente.

Egli vuole che gli ufficiali posti in aspettativa prima della legge 1896 non perdano i diritti di anzianità.

Osservazioni presso a poco identiche fa l'onorevole **Zeppa** al quale segue l'on. **Morandi**.

Questi combatte le affermazioni degli on. Pozzi e Zeppa. Col giovare ad alcuni si nuoce ad altri. Non è giusto che gli ufficiali i quali vanno in aspettativa mantengano l'anzianità.

L'on. **Maurigi** difende l'articolo del progetto citando alcune disposizioni contenute in leggi militari francesi.

Ammira la generosità delle proposte degli onorevoli Pozzi e Zeppa, ma è costretto a riconoscere che esse costituirebbero una patente ingiustizia.

L'oratore si dilunga inquietandosi un po'. Allora la Camera, che non s'interessa troppo a questa discussione, destata come da un lungo dormiveglia, si agita e rumoreggia.

Appena l'on. Maurigi ha terminato di parlare il **Presidente** pone a partito l'emendamento dell'on. Pozzi. Si procede alla votazione per alzata e seduta, il cui resultato dopo prova e controprova riesce dubbio.

Allora si ripete la votazione per divisione, così che si assiste allo spettacolo di veder passare tutti i ministri (eccetto l'on. Pelloux che rimane al suo banco) a destra, dove si raccolgono tutti i contrari all'emendamento.

Quando gli on. Di Sirignano e Mezzanotte entrano nell'aula, da ambo le parti si grida: Qua! Qua! Ma i due desiderati si decidono a salire lo scalone di destra, accolti dalle esclamazioni ironiche dall'altra parte dove si son riuniti i ribelli.

Mentre i segretari procedono al computo dei votanti, l'on. **Pelloux** accenna a voler parlare.

*Voci da Sinistra.* No! no! non può parlare! Siamo in votazione. (Urli e rumori assordanti).

Il **Presidente** scampanella, raccomanda la calma con gesti che significano [illegible] alle osservazioni dei protestanti.

L'on. **Pelloux** nondimeno fa atto di dir qualche parola. (Nuove grida e nuovi rumori).

Il **Presidente** allora rivolto al ministro, gli dice che non può parlare. (Bravo! Bene!) Da Sinistra si applaude fragorosamente, e l'applauso si ripete quando il **Presidente** proclama che l'emendamento è approvato.

On. **Pelloux** (attenzione vivissima). Dopo l'approvazione di questo emendamento, prego la Camera di sospendere la discussione. (Commenti).

Seguono conversazioni animate, durante le quali il **Presidente** fa votare a scrutinio segreto la legge per la tombola degli orfani figli di marinai.

×

Disegni di legge.

L'on. **Branca** presenta un disegno di legge per modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali ed un altro per il cambio delle cartelle del prestito Barilacqua.

×

Mentre si continua a votare a scrutinio segreto, si notano molti conciliaboli significantissimi.

L'on. Pelloux si è ritirato nel vano tra il muro e la porta di destra. Dinanzi a lui sta l'on. Di Rudinì in atto di spiegargli le ragioni del fenomeno testè verificatosi.

Il ministro della guerra, che è circondato dai suoi più fidi sostenitori, pare voglia persuaderli che la ritirata in questo caso era indispensabile. L'on. Di Rudinì si stringe più volte nelle spalle, mostrandosi poco persuaso dalle ragioni addotte dall'on. Pelloux.

L'on. Prinetti è raggiante.

Il progetto di legge sarà ritirato; se pure non si avranno — come si asseriva negli ambulatori — le dimissioni del ministro della guerra.

×

Il **Presidente** comunica che il progetto di legge per la tombola a favore degli orfani dei marinai è stato approvato a grandissima maggioranza.

×

L'on. **Gianolio**, parlando sull'ordine del giorno di domani, vorrebbe fosse rinviata ad otto giorni la discussione della legge forestale.

Gli onor. **Miniscalchi** e **Torrigiani** invece insistono, perchè si discuta domani.

Onor. **Di Rudinì**. Dopo che è stato approvato l'emendamento che il collega della guerra aveva creduto di non poter accettare, io credo che sia opportuno sospendere anche quell'altro disegno all'ordine del giorno relativo all'avanzamento nella regia marina, essendosi fra i due progetti strettissima analogia.

Il mio collega on. Pelloux si riserva intanto di render note alla Camera le sue deliberazioni. (Commenti).

Eliminati ora questi due importanti disegni di legge, che cosa rimane all'ordine del giorno da poter discutere prima delle vacanze di Natale? Ben poco.

Non crede per ciò sia opportuno rimandare la discussione della legge forestale. Del resto si rimette a ciò che vorrà deliberare la Camera.

Seguono brevi osservazioni degli on. **Chindamo** e **Miniscalchi**. Riparla l'on. **Di Rudinì** e si conclude col fissare per martedì prossimo la discussione del progetto forestale.

Alle 6,50 il **Presidente** suona il campanello per levar la seduta.



# CRONACA DI ROMA

**Consiglio provinciale.** — Ultima seduta iersera, della sessione autunnale.

Fu compiuta la discussione sulla convenzione con la ditta Zuccalà-Sernicoli per il tramvai Roma-Frascati.

Poi si approvò l'altra convenzione con la ditta Tosi-Medina per il tramvai Roma-Albano-Genzano con diramazione a Rocca di Papa e funicolare a Monte Cavo.

Finalmente questa questione dei tramvai ha superata la prima prova; insieme col pubblico ne deve essere contento l'on. Aguglia che aveva preso così a cuore la buona riuscita di quest'impresa tanto utile ai castelli romani.

Il Consiglio tenne poi seduta segreta. Sarà riconvocato a primavera.

L'altra sera dopo la seduta i consiglieri provinciali offrirono negli uffici della provincia uno *champagne* d'onore al comm. De Seta. Fu una riunione cordiale alla quale parteciparono tutti i consiglieri provinciali presenti dal conte Vespignani all'onor. Scaramella-Manetti, promotore della riunione.

Vi furono simpatici brindisi, il primo dei quali fu fatto dal principe di Romano al nuovo prefetto.

**Consiglio comunale.** — Stasera adunanza: ricordiamo ai consiglieri liberali che stasera all'ordine del giorno v'è la nomina delle Commissioni.

Fra gli oggetti aggiunti da notarsi la convenzione fra il comune e il ministero della guerra per la cessione di un terreno presso la passeggiata Flaminia all'Acqua Acetosa. Il ministero della guerra l'ha acquistato per farvi un poligono di tiro al bersaglio, che sarà situato sotto il forte Antenne.

**Congresso forestale promosso dalla Società degli agricoltori italiani.** — Le adunanze avranno luogo nei giorni di sabato 4, domenica 5 e lunedì 6 corrente alle ore 9 antim. nella sede della Società, via Poli, 53. Gli argomenti posti a discussione sono i seguenti:

Provvedimenti legislativi ed amministrativi che si debbono adottare dallo Stato per la costruzione dei boschi esistenti e pel rimboschimento delle pendici denudate nelle regioni montane. Se e fin dove risponde al bisogno la legge forestale del 1877, quella sui rimboschimenti del 1888 e le modificazioni alla legge sulle opere pubbliche del 1893, nonchè le modificazioni alla legge del 1877 proposte dal ministro Guicciardini.

Dell'azione che possono spiegare i privati proprietari ed agricoltori al fine di ripristinare e migliorare la coltura forestale nei terreni di montagna. Se ed in qual modo il governo potrebbe più efficacemente promuovere ed aiutare il rimboschimento da parte dei privati e la diffusione delle buone pratiche di selvicoltura.

**Gl'impiegati del Monte di pietà** hanno tenuto iersera adunanza per discutere intorno al nuovo organico della loro amministrazione. Hanno deliberato di nominare una Commissione di cinque membri, che risultò composta dai signori Pietti, Toccafondi, Premuti, Scalzi e Papi, con l'incarico di far pratiche presso la Commissione amministratrice del Monte di pietà affinchè l'organico sia ripreso di nuovo in particolare esame.

**Per una nocciola.** — In via dei Sabelli vi è un locale ad uso rimessa pei carrettini che servono per la vendita ambulante degli erbaggi e delle nocciole americane. In questo locale si trovava il bambino di 2 anni, Ferdinando Marcomanno, domiciliato nella stessa via dei Sabelli, 56 int. 10.

Il piccino, mentre la madre non gli badava, ha mangiato alcune nocciole con tutta la corteccia, una però gli è rimasta nella gola. La madre, ha condotto subito il bambino all'ospedale di S. Antonio dove i dottori Lodi, Pennasi e Spina, l'hanno sottoposto alla tracheotomia. Il poverino è in pericolo di vita.

**Il « Fanfulla della Domenica »** (N. 49) che si pubblica oggi, contiene: *Eugenio Checchi*, Il teatro della Scala — *Guido Menasci*, Il ritratto — *Giuseppe Gregorasi*, La prova calligrafica — *Alberto Cantoni*, « Io, el Rey » — *Giuseppe Morici*, Nota manzoniana: Il « discorso del golgota » — *Fanny Vanzi Mussini*, « Tesoro » — Cronaca — Libri nuovi.



## Piccola Cronaca



## TEATRI

**"LOHENGRIN,, AL "COSTANZI,,**

La migliore parte dei nostri amatori ossia data sicuramente convegno iersera al *Costanzi*, attratta dal richiamo dell'opera wagneriana si ricca di forme lussureggianti non meno che di calda ed ampia melodia, senza la quale, del resto, (son parole del Wagner) la musica non si concepirebbe; poichè « musica e melodia sono inseparabili. »

E se è vero che di questo essenziale merito non si contesta più oggi la possessione al *Lohengrin*, che taluno si ostina a volere separare dallo stile delle opere posteriori del Wagner, dette frastagli, confusioni, enigmi..., non è men vero che anche questa sia condotta con quei principî estetici di cui quelle che vennero dopo sono la perfezione.

A coloro che si compiacciono adunque nella distinzione di due Wagner, uno comprensibile, l'altro oscuro, potrebbesi rivolgere le più calorose congratulazioni per non aver dovuto giudicare il *Lohengrin* trenta o quarant'anni fa. Probabilmente non sarebbero incappati meno, essi pure, nelle goffaggini dei Commettant, dei Fétis, dei Clément, dei Pougin; nelle acrimonie nelle satire dell'Hanslick. Nè potrebbero dolersi che la supposizione sia irriverente posti in sì autorevole compagnia, ove vogliasi considerare per giunta, che, rispetto ai *Maestri Cantori*, al *Crepuscolo* e a quel divinissimo *Parsifal* immerso mirabilmente nella « ingenua nota della santità » anch'essi dovranno una parte della loro celebrità all'opposizione tenace verso l'opera di un genio inarrivabile nel progresso dell'ideale manifestato fin dai giovani anni.

Ma ormai l'avvenire è divenuto presente e si tocca ogni dì più la verità di tale asserto.

Pur l'amenità il *Lohengrin* ce ne fornisce la miglior prova: infatti dopo la rivoluzione che l'altissimo maestro produsse nel gusto musicale d'ogni nazionalità, quest'opera è divenuta per chiunque, facile, piana, chiarissima: nè, se non fosse storia di ieri, parrebbe credibile rimanesse collocata per lunghi anni nella categoria dei « sonniferi »; che il Bulow e il Ritter dovessero annunciarne il gran fiasco di Lipsia al suo autore, il quale intanto mai si sottraeva, malgrado gli sforzi di un Liszt, allo scherno universale.

La sicurezza dell'artista però era tetragona, ed anche privato della soddisfazione di udire l'opera propria, poichè cause politiche gl'interdicevano il passo in Germania, indefessamente continuava ad ammassare lavoro, non altrimenti del sommo Bach il quale appena scritti gli immortali capolavori, li ordinava nella biblioteca, pago soltanto di averli compiuti.

Invero dovette attendere il Wagner il 1861 per potere udire il suo *Lohengrin* a Vienna, mentre data dal 1850 la prima rappresentazione a Weimar, ognun s'immagini con quale gioia!

Sovranamente bella sarà apparsa a quell'anima, la vivificazione della leggenda per mezzo della rappresentazione di un dramma umano, e nuova lena avrà attinto dalle personali impressioni, a proseguire nel glorioso cammino.

Tale continuità di scopo, la costanza del sistema, come mezzo di pervenirvi, dovrebbe essere bastevole a persuadere chi vuol [illegible] tuttora il preteso ripudio del Wagner inteso a danno del *Lohengrin*, non meno che del *Tannhäuser*, del *Vascello Fantasma*; chè, anzi, a proposito di quest'ultimo sappiamo essere decisa la riproduzione al teatro di Bayreuth, santuario, come ognun sa, dell'opera wagneriana.

Lasciando ora le notizie retrospettive veniamo a dire che l'edizione di ieri sera ci ammannì un *Lohengrin* attraente nella persona del tenore Vignas il quale, padrone del personaggio sia dal lato drammatico che musicale, trovò accenti dolcissimi col suo canto e dovette ripetere il « racconto » dell'ultimo atto. E se lodevole lo troviamo per i detti meriti nell'insieme della sua parte, non gli increscа se non possiamo ammirarlo nelle cavatine su cui si adagia con poca proprietà di stile.

Insieme al Vignas ebbe applausi nutriti la signora Florence Monteith, un'*Elsa* bellissima ed elegantissima, la quale dotata di un timbro vocale simpatico potrà nelle successive rappresentazioni sempre più guadagnare nel favore del pubblico.

Buoni i signori Pessina e Baccacchia, e lodevole la signorina Degli Abbati nella non facile parte di Ortruda.

Lasciano a desiderare un maggior movimento scenico nei cori, i quali troppo attenti alla bacchetta, guastano l'effetto dell'arrivo del Cigno, come il loro vestiario uniforme, toglie l'idea che siano al primo atto un'accolta di feudatari. Così se non sempre furono impeccabili, non devesi dimenticare le difficoltà dello spartito contro cui ebbe a lottare il loro istruttore maestro Malaioli.

L'orchestra, dal canto suo, ottima individualmente, ci ha lasciato spesso a desiderare una maggior sobrietà d'interpretazione.

L'energia del direttore d'orchestra, maestro Conti, ci parve talvolta eccessiva, a detrimento delle delicatezze strumentali di cui è piena l'opera.

Dei pezzi non ci sembrano sempre giusti i tempi e deploreveli troviamo certe esagerazioni come, a citarne una, le potenti arcate che intonarono le parole: *Vieni al mio seno*, nella scena d'amore, il cui passo vuol essere forte, ma ben legato.

Del resto è evidente che il maestro Conti si è dedicato con passione al buon andamento dello spettacolo, ed è riuscito a fare che nel suo insieme riesca tale da interessare e da attirare. Stasera si replica dunque il *Lohengrin*.

*T. Montefiore.*

## Spettacoli del 3 dicembre

**Costanzi** — (8 1/2) *Lohengrin*.
**Valle** (ore 9) — Compagnia di azioni mimiche musicate: *La figlia di Boby.* — *A' la belle étoile.*
**Nazionale** (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Le 5 parti del mondo.*
**Manzoni** (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Teodora.*
**Metastasio** (ore 9) — Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli — *Una causa celebre.*

# INFORMAZIONI

### ALLA CAMERA

In principio di seduta il presidente ha comunicato alla Camera i nomi dei deputati chiamati a comporre la Commissione che dovrà decidere sulla questione Crispi.

Dopo varie interrogazioni sulla fiscalità degli agenti relative agli accertamenti di ricchezza mobile, è venuto in discussione il progetto per modificazioni da portarsi alla legge d'avanzamento dell'esercito.

Si è fatta la votazione su un emendamento non accettato dal ministro della guerra. Ma l'emendamento è stato approvato.

Allora l'on. Pelloux ha pregato la Camera di sospendere la discussione del progetto.

Naturalmente, questa improvvisa determinazione presa ab *irato* dal ministro della guerra dovrà esser seguita da un decreto reale per il ritiro della legge, se pure - come ha fatto più tardi dubitare l'on. Di Rudinì - non si dovrà ritirare anche l'altro analogo progetto per modificazioni sull'avanzamento nella regia marina.

### I PRINCIPI DI NAPOLI

Il Principe e la principessa di Napoli partiranno per Napoli domani all'1 e 30. Le LL. AA. RR. torneranno a Roma per le feste di Natale.

### LA COMMISSIONE DEI CINQUE

La Commissione dei cinque designata dal presidente della Camera per giudicare della questione Crispi è composta degli on. Grippo, Palberti, Della Rocca, Garavetti e Tiepolo, si riunirà domani mattina alle 10 per costituirsi.

### LA COMMISSIONE DEI DICIOTTO

Oggi la Commissione dei diciotto, alla seduta della quale intervenne l'on. Luzzatti, concordò col ministro del tesoro gli emendamenti al disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Venne sollecitato il relatore, on. Romanin-Jacur, a presentare al più presto la relazione.

### NELLA R. MARINA

Coll'11 corr. mese il medico di 1a cl. Saverani imbarcherà sulla regia nave *Lombardia*, in rimpiazzo dell'ufficiale sanitario di pari grado Intrito, il quale è destinato a prestare servizio all'ospedale succursale di Taranto. Il medico di 1a cl. Conte, al termine della licenza ordinaria, è destinato all'ospedale dipartimentale di Napoli, venendo dispensato dal presentarsi al comando militare marittimo di Taranto.

## Giudizi sull'esposizione finanziaria

PARIGI, 2. — Il *Messager de Paris*, pubblicando il sunto dell'esposizione finanziaria dell'on. ministro Luzzatti, si compiace del rifiorire delle finanze italiane.

BERLINO, 3. — Il *Börsen Courier* dice che l'esposizione finanziaria dell'on. Luzzatti ha prodotto un'impressione favorevole.

L'on. Luzzatti può con ragione parlare del sensibile miglioramento della situazione finanziaria che ha potuto ottenere senza nuove imposte e senza accrescimento di quelle esistenti, nonostante le difficoltà impreviste alle quali ha dovuto far fronte. Il miglioramento delle finanze è conseguente a quello dell'economia italiana.

Il giornale, accennando alle idee dell'onorevole ministro, nota sopratutto come oggi in Italia, anzichè contrarre prestiti, si pensa a ridurre il debito fluttuante.

×

LONDRA, 3, ore 2 pom. — Il *Times*, commentando l'esposizione finanziaria dell'on. Luzzatti, spera e crede che l'Italia supererà presto le difficoltà finanziare. Iniziando la sua carriera di grande potenza, l'Italia fece troppo poca attenzione alle spese. Non vi ha dubbio che erano legittimi i suoi sforzi per mantenere una potente marina, ma forse l'esercito è stato formato su di una scala troppo vasta.

Il giudizio del *Times* sembra molto più vago di quanto potevamo aspettarci dal giornale della City.

Una più attenta lettura della esposizione finanziaria o un riassunto di essa alquanto più particolareggiato persuaderanno il *Times* che i sacrifici fatti dagli italiani hanno posto in grado di ricondurre il pareggio nel bilancio, pur mantenendo la loro posizione e la loro dignità in Europa.

L'on. Luzzatti ha dimostrato che, grazie alla fermezza di parecchi ministeri succedutisi, l'Italia è ora uno degli Stati più parsimoniosi in fatto di emissioni. Ed è questa parsimonia, questa severità appunto che ha permesso all'on. Luzzatti di vedere la Rendita alla pari.

## Impressioni sulla seduta d'ieri

*(Nostri telegrammi part.)*

MILANO, 3, ore 4 pom. — Tutti i giornali milanesi contengono estesi resoconti e commenti sull'affare Crispi.

La *Lombardia* scrive: Con un po' di prudenza Crispi avrebbe potuto ottenere ieri un grande effetto. Chi non si sarebbe sentito commosso allo spettacolo doloroso di un uomo che dopo avere scritto una pagina onorevole nella storia del risorgimento italiano si vede trascinato alla sbarra, mentre altri vecchi patrioti e statisti (ad esempio Guglielmo Gladstone) trovano nell'affetto e nella venerazione dei loro connazionali il premio delle loro virtù e delle loro grandi benemerenze.

La *Perseveranza* formula due voti. Primo, che la Commissione eletta dal presidente si affretti ad arrivare in porto; secondo, che le sue proposte siano tali che la giustizia abbia ad avere o davanti al Senato o davanti ai tribunali ordinari il suo corso normale e sollecito, e ciò non solo nell'interesse individuale di un'alta personalità patriottica e politica — parte principale nella gravissima questione a cui gioverà essere additato luminosamente dall'accusa se infondata — ma molto più in quello morale del paese.

L'*Italia del Popolo* dice che la deliberazione presa sull'ordine del giorno Nocito potrebbe essere l'avviamento all'esame della soluzione della questione morale; ma il giornale repubblicano dubita che non sarà perchè l'esperienza del passato è seminata di troppe delusioni.

Il *Corriere della Sera* dice che nella questione Crispi la discussione di diritto ha fatto perdere di vista quella di fatto; quindi si limita a riassumere la nota storia dei fatti senza manifestare alcun giudizio.

Termina in una corrispondenza intorno all'impressione della seduta, si occupa diffusamente ancora dell'esposizione finanziaria, accennando solo di scorcio alla grande seduta d'ieri, dicendo che molto dipenderà dalla giustizia e dal senno della Commissione parlamentare.

Il *Secolo* contiene soltanto la relazione della seduta.

## Sempre Dreyfus

*(Nostro teleg. part.)*

**La prigione di Esterhazy**
**Un attacco di Cassagnac**

PARIGI, 3, ore 11.05 ant. — *(Jacopo.)* Il *Petit Parisien* afferma correr voce che il conte Walsin Esterhazy sarà messo in prigione nel forte del Monte Valeriano.

Nell'*Autorité* Cassagnac indirizza una lettera piena d'insulti al direttore del *Figaro* De Rhodays in risposta ad un attacco di questo giornale.

**Le decisioni di Pellieux**

Ore 3,50 pom.

La Camera riprende tranquilla la discussione dell'abolizione del dazio consumo.

Nei corridoi mi si assicura che la relazione del generale Pellieux, presentata stamane, conclude per il rinvio di Esterhazy davanti al Consiglio di guerra.

## La crisi austriaca

*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 3, ore 4,40 pomer. — *(D. S.)*. La difficoltà della situazione si trova ancora come si riferisca nei circoli parlamentari, sulle questioni delle lingue. Il governo fece una proposta di compromesso e spera di ottenervi l'adesione dei deputati tedeschi e boemi.

Riguardo alla questione della presidenza della Camera, la Sinistra unita chiede assolutamente le dimissioni di Abrahamowicz, nonchè del vice-presidente Kramarz. Su questa soluzione insistono specialmente i deputati socialisti democratici.

Si assicura che fino a quando il barone Gautsch non sarà riuscito ad un accordo sulle questioni pendenti, la Camera non verrà riconvocata.

Il vicepresidente della Camera Kramarz, intervistato da un collaboratore del *Budapester Tagblatt* gli disse che la situazione in Austria è grave ed oscura. Il compromesso provvisorio con l'Ungheria non potrà uscire a porto per la via parlamentare perchè, a suo avviso, nè la maggioranza della Camera cederà, nè la presidenza abbandonerà il suo posto.

Ed il Kramarz soggiunse che dopo gli eccessi di Praga la riconciliazione è divenuta impossibile, e che la maggioranza è certa della vittoria.

Schoenerer, intervistato, disse che essendo momentanea essendo la maggioranza della Camera e quindi anche la rappresentanza della maggioranza della popolazione, è soltanto possibile che il compromesso provvisorio venga introdotto a mezzo del paragrafo 14 della costituzione, conclude:

« I tedeschi domandano: ritiro della presidenza della Camera, annullamento della legge Falkenhain, e siccome l'appetito viene mangiando, anche l'abolizione delle Ordinanze sulle lingue. Ognuna di queste esigenze verrà respinta dalla maggioranza che nemmeno permetterà la loro discussione alla Camera. »

## Ancora i tumulti di Praga

PRAGA, 3. — Regna qui oggi calma perfetta.

A Pilsen vi furono ieri alcuni assembramenti di parecchie migliaia di persone che cantavano canzoni nazionali e fischiavano. Le truppe intervennero e dispersero i dimostranti.

Da Bodenbach sono stati chiesti rinforzi di truppa e di gendarmeria perchè è stato fatto colà un tentativo di dar fuoco alla scuola czeca.

A Beraun ieri furono rotti i vetri delle finestre delle abitazioni dei tedeschi e dei funzionari pubblici. L'ordine fu ristabilito dalla truppa e dalla polizia.

## Un banchetto per l'Esposizione

**Nuovi crediti pel Madagascar**

*(Nostro telegramma partic.)*

PARIGI, 3, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Stasera all'*Hotel Continental* ha luogo il banchetto dei Comitati e dei giurati dell'Esposizione. Ottocento sono i convitati presieduti da Berger. Al banchetto assisterà Boucher ministro del commercio e Picard commissario generale per l'Esposizione del 1900.

— Si annunzia un nuovo aumento di crediti necessari per il Madagascar. Essi ammonterebbero a venticinque milioni.

## Una pubblicazione ad „ usum delphini "

*(Nostro telegr. particolare)*

PARIGI, 3, ore 10,50 antim. — *(Jacopo)*. Alla Camera ieri era argomento di vivacissima discussione la modificazione introdotta nel testo dell'ordine del giorno di biasimo votato dal Senato contro l'ex-guardasigilli Darlan, prima di pubblicarlo nel *Journal Officiel*.

Mentre l'ordine del giorno votato lunedì dal Senato, ed in seguito al quale il Darlan si dimise, diceva: « Il Senato, persuaso che il governo saprà vigilare onde le leggi vengano strettamente osservate » il *Journal Officiel* ha stampato: « Il Senato, persuaso che il guardasigilli saprà, ecc. ».

Assicurasi che tanto alla Camera quanto al Senato sarà sollevato in proposito un incidente, che i radicali e i socialisti allargheranno sostenendo che, in omaggio al principio della solidarietà ministeriale, tutto il Ministero doveva seguire l'esempio di Darlan.

Meline risponderà che la differenza fra i due testi è da imputarsi ad un errore degli stenografi.

Il senatore Milliard dell'Eure è stato nominato guardasigilli in sostituzione di Darlan.

## La insurrezione in Albania

*(Nostro telegramma part.)*

CETTINJE, 3, ore 11 ant. — *(Rod)*. — La situazione, specialmente nell'Albania meridionale, si fa sempre più grave e minacciosa.

Senza tema di smentita, posso assicurarvi che negli ultimi giorni il comando militare di Serajevo ha impartito importanti ordini ai comandanti le due divisioni di truppe austriache che si trovano al confine di Novi-Bazar.

Contingenti di truppe sono già stati mandati di rinforzo ai confini, lungo il fiume Lim, ed altri se ne stanno approntando per ogni eventualità, dato che si estenda la sommossa che presentemente infuria fra Arnauti ed Albanesi.

Si afferma che le truppe austriache hanno già avuto incarico di avanzare per aiutare le truppe turche nel ristabilimento dell'ordine.

Varie cause originarono l'insurrezione dell'Albania, ma specialmente il malcontento degli Arnauti contro le autorità turche, le quali, dicono, favoriscono i cristiani Albanesi. I cristiani, pure malcontenti, chiedono l'autonomia per la chiesa, e per le scuole, e sono intenzionati di mandare in proposito un memoriale alle potenze.

Il governo montenegrino segue con grande interesse il movimento albanese.

## Gli ambasciatori e la questione di Creta

COSTANTINOPOLI, 3. — I lavori degli ambasciatori relativamente alla questione di Creta procedono molto lentamente.

Gli ambasciatori stanno ora redigendo lo statuto dell'isola. Fatto questo si procederà alla nomina del governatore.

## Un'inchiesta in Armenia

*(Nostro telegramma part.)*

PARIGI, 3, ore 11,05 ant. — *(Jacopo.)* Il corrispondente speciale del *New-York Herald*, Hepwort, andato a fare un'inchiesta in Armenia, telegrafa da Herzerum di aver colà trovato autentici ed importanti documenti dai quali risulta che i rivoluzionari furono causa dei massacri.

Egli dice che turchi e cristiani manifestano uguale curiosità sopra la missione affidatagli dal *New-York Herald*.

## La Germania e la China

LONDRA, 3. — Il *Times* ha da Shanghai: « La Germania chiede il monopolio dell'esercizio delle miniere di carbone a Shan-Tung. La Russia non interviene. »

## La guerra a Cuba

NEW-YORK, 2. — Si ha dall'Avana: Il generale Pando è arrivato martedì alla Trocha di Manzanillo.

## Il bestiame italiano in Svizzera

BERNA, 3. — In seguito alla constatazione di parecchi casi di febbre aftosa, il Dipartimento federale dell'agricoltura, ha proibito, fino a nuovo ordine, l'importazione di bestiame da Moncalieri e da Milano.

## Il controllo finanziario

LONDRA, 3. — Il *Times* ha da Atene che i delegati finanziari delle potenze accettarono le modificazioni proposte al progetto del controllo finanziario.

## La crisi cotoniera

*(Nostro teleg. part.)*

LONDRA, 3, ore 11,30 antimer. — *(Emme.)* Gli operai cotonieri hanno rifiutato a grande maggioranza la proposta dei padroni per una riduzione temporanea di salario.

Si annunzia imminente l'applicazione di un vasto lock-out.

## Gli scioperi inglesi

LONDRA, 3. — Si dice che uno sciopero degli impiegati ferroviari scoppierà prima di Natale.

L'ultima conferenza tra i padroni e gli operai meccanici scioperanti non fece che inasprire le discussioni.

Si crede improbabile che i padroni facciano concessioni.

## UN NAUFRAGIO

MARGATE, 2. — Una nave da salvataggio si capovolse. Dieci persone rimasero annegate.

# BORSE E MERCATI

### Cronaca finanziaria quotidiana

Borsa di pochi affari e debole per la Rendita.

Il riporto di centesimi 14 1/2 quotatosi ieri a Parigi è forse sembrato un po' caro ai compratori ed ha provocato qualche realizzo.

Esorditi deboli a 100 07 1/2 fecesi fino 100 10 col qual corso si chiuse la prima riunione.

La mancanza di corsi e di apprezzamenti dalle piazze estere, dovuta alle molteplici interruzioni telegrafiche, rese incerta anche la seconda riunione; però la Rendita mostrossi più resistente chiudendo 100 15 domandata.

Valori poco attivi. Molini, sempre ben tenuti, 151 151.50; — Metallurgiche 132 — Condotte 209 — Omnibus 216, 217 — Gas 847 — Terni 399, 400 — Magica 1256.

Cambi leggermente più tesi.

Francia 104 92 — Londra 26 43 1/2 — Germania 129 85.

Ore 6 1/2 pom. — Mercato fermo animato sulla brillante chiusura di Parigi 96 15.

Rendita 100 37, 100 40 — Molini 153, 153 50 — Condotte 210, 211 — Gas 858, 860 — Meridionali 728 domandate.

**Parigi, 3 dicembre 1897**

| VALORI | | APERTURA | CHIUSURA |
|---|---|---|---|
| Rend.fr. 3 % amm. ant. F. | | — — | — — |
| Id. 3 % perp. | » | 103 82 | 103 95 |
| Id. 3 1/2 % | » | 106 60 | 106 60 |
| Rendita italiana 5 % | » | 95 90 | 96 15 |
| Nuovi Consolid. 2 1/2 % | » | — — | 113 — |
| Rendita Turca (nuova) | » | 21 97 | 22 07 |
| Banca di Parigi | » | 860 — | 872 — |
| Egiziano 4 % | » | — — | — — |
| Rend. Spag. ester. [illegible] | » | 60 [illegible] | 61 [illegible] |
| Banca di Sconto | » | — — | — — |
| Banca ottomana | » | — — | 586 [illegible] |
| Azioni Suez | » | — — | 3274 — |
| Meridionali a termine | » | 692 — | 696 — |
| Rendita Portoghese | » | — — | 20 [illegible] |
| Rendita Russa 3 % | » | — — | — — |
| Banca di Francia | » | — — | 3775 — |

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO**
**per il pagamento dei dazi doganali**
(Giornaliero del 4 dicembre 1897
Parigi chèques superiori alle 100 lire
da farsi con certificati. . . . L. 104.98

**Bestiame** — Mercato sempre languente, con percettibile depressione dei prezzi.

Milano soltanto ha potuto ottenere qualche miglioramento per la buona richiesta di capi destinati all'esportazione in Svizzera.

Ecco i corsi ultimi:

Milano: Buoi prima qualità L. 72; seconda 58; terza 50; vacche prima qualità 62; seconda 48; terza 38; buoi prima qualità 60; vitelli maturi prima qualità [illegible]; seconda 70; vitelli immaturi prima qualità 58; seconda 50, al quintale vivo.

Parma: prezzo massimo dei bovini L. 60 a 62; minimo 40 a 48, al quintale peso vivo.

Torino: Sanati L. 77.50 a 88; vitelli 77.50 a 85; buoi e manzi 62.50 a 67.50; tori, torelli e moggie e manze 57.50 a 60; vacche e soriane in genere 42.50 a 62.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

# ROCCIA SANGUIGNA

**Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL**

*Proprietà letteraria della* Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Buscaret proseguì a dire:

— Questione di andare e tornare nel Morbihan, ma bisogna mandare altre staffette, perchè il vostro servitore, signor duca, farebbe la strada inutilmente. Il vecchio diffida di me e non a torto. Non ho sempre agito come avrei dovuto, ed il vecchio ha buon naso. All'epoca del mio ultimo viaggio, mi ha detto con accento sarcastico: — Se i parenti vogliono sapere la verità, non hanno da far altro che venirmi a trovare, e se la loro faccia mi va a genio, parlerò.

— Dov' è situato Landeven?

— A sei o sette leghe da Sant'Anna d'Auvray, signor duca.

— Benissimo.

Il vecchio prendeva rapidamente delle note.

Quando ebbe messo assieme una specie di memento che reputò sufficiente, guardò fisso il guascone.

La sua fisonomia assunse una espressione affatto diversa da quella che aveva avuto sino allora.

Smise l'accento scettico e leggero che per solito ostentava.

E disse:

— Ascoltate, amico mio, quello che devo spiegarvi. Sono indulgente per natura, ve l'ho detto, e molto perdono a coloro che si trovano in mezzo a bisogni che la mia buona stella mi ha risparmiati. Il bisogno di vivere spinge sovente ad invenzioni diaboliche.

— Ahimè! signor duca!

— Quello che scuserei meno sarebbe che si cercasse di burlarsi di me.

— Oh, signor duca!

— Non mi piace rappresentare la parte dello sciocco, che si può facilmente ingannare.

— Signor duca!

— E' questa la parte che i vostri padroni si divertono a far rappresentare ai loro clienti.

— Come li giudicate bene, signor duca.

— Siate franco... Quello che mi avete detto è la verità?

— Ve lo giuro!

— In questo caso mi rendete un gran servigio, e non avrete a pentirvene. Bisogna però che vi ascolti fino alla fine.

Buscaret disse umilmente:

— Non posso più esservi di grande utilità, signor duca... Ma a Landeven imparerete senza fatica quello che io stesso ignoro.

— Cioè dove si trova quella Susanna?

— Perfettamente, signor duca... Quindi è affatto inutile che io torni laggiù... Il vecchio Kergez interrogato da me...

— Non vi ha voluto dir nulla...

— Mentre che a voi o a coloro che andranno a trovarlo in vostro nome dirà ciò che sa... senza difficoltà...

— La ragione?

— Mio Dio, signor duca, semplicemente perchè ama quella fanciulla, e sarà certo di renderle servizio...

— Mentre con voi?...

— Poteva temere che non fosse la stessa cosa.

— Secondo voi, Buscaret, dove si trova quella fanciulla?

— A Parigi signor duca.

— Lo credete?

— Ne sono quasi certo, ma non ho potuto scoprire dove si trovi nè cosa faccia. Eppure ho cercato in molte parti e con cura... E, sia detta fra noi, posso anche dirvi, che quanto più presto la riprenderete, meglio sarà.

— Perchè?

— Parigi non è sicura per le fanciulle povere in apparenza e ricche senza saperlo... la cui storia può venire scoperta da cavalieri d'industria, che battono le vie in cerca di fortuna.

Il povero diavolo pronunciò queste poche parole con tale accento che destò le inquietudini del vecchio.

Egli ripetè al guascone quello che aveva detto la sera precedente alla sua amica:

— Voi sapete qualche cosa, Buscaret?

L' ex-agente della sicurezza esitò un istante e rispose:

— No, signor duca, ma conosco il mio Parigi e coloro che l'abitano. E' peggio della foresta di Bondy.

Doveva forse accusare Marziale per il quale, dopo tutto, conservava un resto di debolezza?

A che prò del resto?

E, infine, che cosa avrebbe potuto rivelare di preciso?

Il signor di Lussay levò la seduta.

Aveva gettato una nuova occhiata alla pendola.

Mezzodì non era lontano.

Il duca concluse:

— Che i nostri sforzi siano coronati di successo e vi garantisco una buona pensione che vi dispenserà dal vostro mestiere e da tutti gli altri. Vi metteremo in grado di scolpire le vostre teste di bastone a piacer vostro e per puro amore dell'arte. Potete tenervi a mia disposizione?

— Sì, signor duca.

— Dove vi troverete?

— Tutto il giorno?

— Sì.

— Il signor duca può far domandare di me a un piccolo *bar* della via Provenza.

— Numero?

— Sessantasette *bis*.

— Sta bene, non tarderò senza dubbio ad avvertirvi.

Il vecchio prese in una coppa di bronzo, sul caminetto, un rotolo di mille franchi e lo diede al guascone dicendo:

— Ecco un acconto, Buscaret. Ho fiducia in voi — potrei dirvi che non so perchè, ma è un fatto — e credo che la giornata sarà buona per noi. A ben presto amico mio.

Buscaret salutò militarmente ed uscì.

Quando fu in istrada non seppe più frenarsi.

La sua gioia traboccava.

— Finalmente, sospirò, ci sono arrivato! E quelli che non saranno contenti saranno quei miserabili dei miei padroni.

Il duca non era meno contento di lui.

Suonò vivamente.

Comparve subito un giovane cameriere, vigoroso e ben tagliato, uscito dalle terre dei Lussay prima e poi dal reggimento ove si era formato.

— Cosa vuole, signor duca?

— Aspetta un momento.

Il vecchio scrisse in fretta queste dieci righe:

« Mia cara figliuola,

« Appena ricevuto questo mio biglietto vieni a Parigi.

« Mi troverai in casa.

« Se non ci fossi, vieni da Carolina con la quale « devo trattare una questione importante.

« Quantunque le ragazze non debbano, in generale, « occuparsi di affari, ti metterò al corrente e spero « che il risultato ti farà piacere.

« E' inutile, per ora, di avvertire tuo marito.

« Penso che potrai essere di ritorno a Lussay per « l'ora del desinare col

« Tuo vecchio nonno

« *Lussay.* »

Dopo aver piegata e suggellata la lettera, il vecchio disse al cameriere:

— Giuseppe, fammi il piacere di ascoltarmi attentamente, ragazzo mio.

Il cameriere s'inchinò.

— Hai fatto colazione?

— Non ancora, signor duca.

— Ebbene, prendi quello che ti occorre e farai colazione strada facendo, o farai colazione un altro giorno.

— Bene, signor duca.

— Fa attaccare immediatamente. Va alla ferrovia e di lì a Lussay.

— Bene, signor duca.



Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.